

Ascolta e Medita

Aprile 2016

Questo numero è stato curato da:
Valentina e Matteo Benotto

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Udienza generale di papa Francesco

«5. Dio ascolta il grido e fa alleanza»

Mercoledì 27 gennaio 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nella Sacra Scrittura, la misericordia di Dio è presente lungo tutta la storia del popolo d'Israele.

Con la sua misericordia, il Signore accompagna il cammino dei Patriarchi, dona loro dei figli malgrado la condizione di sterilità, li conduce per sentieri di grazia e di riconciliazione, come dimostra la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli (cfr. Gen 37–50). E penso ai tanti fratelli che sono allontanati in una famiglia e non si parlano. Ma quest'Anno della Misericordia è una buona occasione per ritrovarsi, abbracciarsi e perdonarsi e dimenticare le cose brutte. Ma, come sappiamo, in Egitto la vita per il popolo si fa dura. Ed è proprio quando gli Israeliti stanno per soccombere, che il Signore interviene e opera la salvezza.

Si legge nel Libro dell'Esodo: «Dopo molto tempo il re d'Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne prese cura» (2, 23–25). La misericordia non può rimanere indifferente davanti alla sofferenza degli oppressi, al grido di chi è sottoposto a violenza, ridotto in schiavitù, condannato a morte. È una dolorosa realtà che affligge ogni epoca, compresa la nostra, e che fa sentire spesso impotenti, tentati di indurire il cuore e pensare ad altro. Dio invece «non è indifferente» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2016*, 1), non distoglie mai lo sguardo dal dolore umano. Il Dio di misericordia risponde e si prende cura dei poveri, di coloro che gridano la loro disperazione. Dio ascolta e interviene per salvare, suscitando uomini capaci di sentire il gemito della sofferenza e di operare in favore degli oppressi.

È così che comincia la storia di Mosè come mediatore di liberazione per il popolo. Egli affronta il Faraone per convincerlo a lasciare partire Israele; e poi guiderà il popolo, attraverso il Mar Rosso e il deserto, verso la libertà. Mosè, che la misericordia divina ha salvato appena nato dalla morte nelle acque del Nilo, si fa mediatore di quella stessa misericordia, permettendo al popolo di nascere alla libertà salvato dalle acque del Mar Rosso. E anche noi in quest'Anno della Misericordia possiamo fare questo lavoro di essere mediatori di misericordia con le opere di misericordia per avvicinare, per dare sollievo, per fare unità. Tante cose buone si possono fare.

La misericordia di Dio agisce sempre per salvare. È tutto il contrario dell'opera di quelli che agiscono sempre per uccidere: ad esempio quelli che fanno le guerre. Il Signore, mediante il suo servo Mosè, guida Israele nel deserto come fosse un figlio, lo educa alla

fede e fa alleanza con lui, creando un legame d'amore fortissimo, come quello del padre con il figlio e dello sposo con la sposa.

A tanto giunge la misericordia divina. Dio propone un rapporto d'amore particolare, esclusivo, privilegiato. Quando dà istruzioni a Mosè riguardo all'alleanza, dice: «Se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa» (Es 19, 5–6).

Certo, Dio possiede già tutta la terra perché l'ha creata; ma il popolo diventa per Lui un possesso diverso, speciale: la sua personale "riserva di oro e argento" come quella che il re Davide affermava di aver donato per la costruzione del Tempio.

Ebbene, tali noi diventiamo per Dio accogliendo la sua alleanza e lasciandoci salvare da Lui. La misericordia del Signore rende l'uomo prezioso, come una ricchezza personale che Gli appartiene, che Egli custodisce e in cui si compiace.

Sono queste le meraviglie della misericordia divina, che giunge a pieno compimento nel Signore Gesù, in quella "nuova ed eterna alleanza" consumata nel suo sangue, che con il perdono distrugge il nostro peccato e ci rende definitivamente figli di Dio (cfr. 1 Gv 3, 1), gioielli preziosi nelle mani del Padre buono e misericordioso. E se noi siamo figli di Dio e abbiamo la possibilità di aver questa eredità—quella della bontà e della misericordia—in confronto con gli altri, chiediamo al Signore che in quest'Anno della Misericordia anche noi facciamo cose di misericordia; apriamo il nostro cuore per arrivare a tutti con le opere di misericordia, l'eredità misericordiosa che Dio Padre ha avuto con noi.

Udienza generale di papa Francesco

«6. Misericordia e Giustizia»

Mercoledì 3 febbraio 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno,

La Sacra Scrittura ci presenta Dio come misericordia infinita, ma anche come giustizia perfetta. Come conciliare le due cose? Come si articola la realtà della misericordia con le esigenze della giustizia? Potrebbe sembrare che siano due realtà che si contraddicono; in realtà non è così, perché è proprio la misericordia di Dio che porta a compimento la vera giustizia. Ma di quale giustizia si tratta?

Se pensiamo all'amministrazione legale della giustizia, vediamo che chi si ritiene vittima di un sopruso si rivolge al giudice in tribunale e chiede che venga fatta giustizia. Si tratta di una giustizia retributiva, che infligge una pena al colpevole, secondo il principio che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Come recita il libro dei Proverbi: «Chi pratica la giustizia è destinato alla vita, ma chi persegue il male è destinato alla morte» (11, 19). Anche Gesù ne parla nella parabola della vedova che andava ripetutamente dal giudice e gli chiedeva: «Fammi giustizia contro il mio avversario» (Lc 18, 3).

Questa strada però non porta ancora alla vera giustizia perché in realtà non vince il male, ma semplicemente lo argina. È invece solo rispondendo ad esso con il bene che il male può essere veramente vinto.

Ecco allora un altro modo di fare giustizia che la Bibbia ci presenta come strada maestra da percorrere. Si tratta di un procedimento che evita il ricorso al tribunale e prevede che la vittima si rivolga direttamente al colpevole per invitarlo alla conversione, aiutandolo a capire che sta facendo il male, appellandosi alla sua coscienza. In questo modo, finalmente ravveduto e riconoscendo il proprio torto, egli può aprirsi al perdono che la parte lesa gli sta offrendo. E questo è bello: a seguito della persuasione di ciò che è male, il cuore si apre al perdono, che gli viene offerto. È questo il modo di risolvere i contrasti all'interno delle famiglie, nelle relazioni tra sposi o tra genitori e figli, dove l'offeso ama il colpevole e desidera salvare la relazione che lo lega all'altro. Non tagliare quella relazione, quel rapporto.

Certo, questo è un cammino difficile. Richiede che chi ha subito il torto sia pronto a perdonare e desideri la salvezza e il bene di chi lo ha offeso. Ma solo così la giustizia può trionfare, perché, se il colpevole riconosce il male fatto e smette di farlo, ecco che il male non c'è più, e colui che era ingiusto diventa giusto, perché perdonato e aiutato a ritrovare la via del bene. E qui c'entra proprio il perdono, la misericordia.

È così che Dio agisce nei confronti di noi peccatori. Il Signore continuamente ci offre il suo perdono e ci aiuta ad accoglierlo e a prendere coscienza del nostro male per potercene liberare. Perché Dio non vuole la nostra condanna, ma la nostra salvezza. Dio non vuole la

condanna di nessuno! Qualcuno di voi potrà farmi la domanda: “Ma Padre, la condanna di Pilato se la meritava? Dio la voleva?”—No! Dio voleva salvare Pilato e anche Giuda, tutti! Lui il Signore della misericordia vuole salvare tutti! Il problema è lasciare che Lui entri nel cuore. Tutte le parole dei profeti sono un appello appassionato e pieno di amore che ricerca la nostra conversione. Ecco cosa il Signore dice attraverso il profeta Ezechiele: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio [...] o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva?» (18, 23; cfr. 33, 11), quello che piace a Dio!

E questo è il cuore di Dio, un cuore di Padre che ama e vuole che i suoi figli vivano nel bene e nella giustizia, e perciò vivano in pienezza e siano felici. Un cuore di Padre che va al di là del nostro piccolo concetto di giustizia per aprirci agli orizzonti sconfinati della sua misericordia. Un cuore di Padre che non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe, come dice il Salmo (103, 9–10). E precisamente è un cuore di padre che noi vogliamo incontrare quando andiamo nel confessionale. Forse ci dirà qualcosa per farci capire meglio il male, ma nel confessionale tutti andiamo a trovare un padre che ci aiuti a cambiare vita; un padre che ci dia la forza di andare avanti; un padre che ci perdoni in nome di Dio. E per questo essere confessori è una responsabilità tanto grande, perché quel figlio, quella figlia che viene da te cerca soltanto di trovare un padre. E tu, prete, che sei lì nel confessionale, tu stai lì al posto del Padre che fa giustizia con la sua misericordia.

Udienza generale di papa Francesco

«7. Il Giubileo nella Bibbia.

Giustizia e condivisione»

Mercoledì 10 febbraio 2016

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e buon cammino di Quaresima!

È bello e anche significativo avere questa udienza proprio in questo Mercoledì delle Ceneri. Incominciamo il cammino della Quaresima, e oggi ci soffermiamo sull'antica istituzione del "giubileo"; è una cosa antica, attestata nella Sacra Scrittura. La troviamo in particolare nel Libro del Levitico, che la presenta come un momento culminante della vita religiosa e sociale del popolo d'Israele.

Ogni 50 anni, «nel giorno dell'espiazione» (Lv 25, 9), quando la misericordia del Signore veniva invocata su tutto il popolo, il suono del corno annunciava un grande evento di liberazione. Leggiamo infatti nel libro del Levitico: «Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia [...] In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà» (25, 10.13). Secondo queste disposizioni, se qualcuno era stato costretto a vendere la sua terra o la sua casa, nel giubileo poteva rientrarne in possesso; e se qualcuno aveva contratto debiti e, impossibilitato a pagarli, fosse stato costretto a mettersi al servizio del creditore, poteva tornarsene libero alla sua famiglia e riavere tutte le proprietà.

Era una specie di "condono generale", con cui si permetteva a tutti di tornare nella situazione originaria, con la cancellazione di ogni debito, la restituzione della terra, e la possibilità di godere di nuovo della libertà propria dei membri del popolo di Dio. Un popolo "santo", dove prescrizioni come quella del giubileo servivano a combattere la povertà e la disuguaglianza, garantendo una vita dignitosa per tutti e un'equa distribuzione della terra su cui abitare e da cui trarre sostentamento. L'idea centrale è che la terra appartiene originariamente a Dio ed è stata affidata agli uomini (cfr. Gen 1, 28–29), e perciò nessuno può arrogarsene il possesso esclusivo, creando situazioni di disuguaglianza. Questo, oggi, possiamo pensarlo e ripensarlo; ognuno nel suo cuore pensi se ha troppe cose. Ma perché non lasciare a quelli che non hanno niente? Il dieci per cento, il cinquanta per cento... Io dico: che lo Spirito Santo ispiri ognuno di voi.

Con il giubileo, chi era diventato povero ritornava ad avere il necessario per vivere, e chi era diventato ricco restituiva al povero ciò che gli aveva preso. Il fine era una società basata sull'uguaglianza e la solidarietà, dove la libertà, la terra e il denaro ridiventassero un bene per tutti e non solo per alcuni, come accade adesso, se non sbaglio... Più o meno, le cifre non sono sicure, ma l'ottanta per cento delle ricchezze dell'umanità sono nelle mani di meno del venti per cento della popolazione. È un giubileo—e questo lo dico ricordando la nostra storia di salvezza—per convertirsi, perché il nostro cuore diventi più grande, più generoso, più figlio di Dio, con più amore. Vi dico una cosa: se questo desiderio, se il giubileo non arriva alle tasche, non è un vero giubileo. Avete capito? E questo è nella Bibbia! Non lo inventa questo Papa: è nella Bibbia. Il fine—come ho detto—era una società basata sull'uguaglianza

e la solidarietà, dove la libertà, la terra e il denaro diventassero un bene per tutti e non per alcuni. Infatti il giubileo aveva la funzione di aiutare il popolo a vivere una fraternità concreta, fatta di aiuto reciproco. Possiamo dire che il giubileo biblico era un “giubileo di misericordia”, perché vissuto nella ricerca sincera del bene del fratello bisognoso.

Nella stessa linea, anche altre istituzioni e altre leggi governavano la vita del popolo di Dio, perché si potesse sperimentare la misericordia del Signore attraverso quella degli uomini. In quelle norme troviamo indicazioni valide anche oggi, che fanno riflettere. Ad esempio, la legge biblica prescriveva il versamento delle “decime” che venivano destinate ai Leviti, incaricati del culto, i quali erano senza terra, e ai poveri, agli orfani, alle vedove (cfr. Dt 14, 22–29). Si prevedeva cioè che la decima parte del raccolto, o dei proventi di altre attività, venisse data a coloro che erano senza protezione e in stato di necessità, così da favorire condizioni di relativa uguaglianza all’interno di un popolo in cui tutti dovevano comportarsi da fratelli.

C’era anche la legge concernente le “primizie”. Che cos’è questo? La prima parte del raccolto, la parte più preziosa, doveva essere condivisa con i Leviti e gli stranieri (cfr. Dt 18, 4–5; 26, 1–11), che non possedevano campi, così che anche per loro la terra fosse fonte di nutrimento e di vita. «La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti», dice il Signore (Lv 25, 23). Siamo tutti ospiti del Signore, in attesa della patria celeste (cfr. Eb 11, 13–16; 1Pt 2, 11), chiamati a rendere abitabile e umano il mondo che ci accoglie. E quante “primizie” chi è più fortunato potrebbe donare a chi è in difficoltà! Quante primizie! Primizie non solo dei frutti dei campi, ma di ogni altro prodotto del lavoro, degli stipendi, dei risparmi, di tante cose che si possiedono e che a volte si sprecano. Questo succede anche oggi. Nell’Elemosineria apostolica arrivano tante lettere con un po’ di denaro: “Questa è una parte del mio stipendio per aiutare altri”. E questo è bello; aiutare gli altri, le istituzioni di beneficenza, gli ospedali, le case di riposo. . . ; dare anche ai forestieri, quelli che sono stranieri e sono di passaggio. Gesù è stato di passaggio in Egitto.

E proprio pensando a questo, la Sacra Scrittura esorta con insistenza a rispondere generosamente alle richieste di prestiti, senza fare calcoli meschini e senza pretendere interessi impossibili: «Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è privo di mezzi, aiutalo, come un forestiero e ospite, perché possa vivere presso di te. Non prendere da lui interessi, né utili; ma temi il tuo Dio e fa’ vivere il tuo fratello presso di te. Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto ad usura» (Lv 25, 35–37). Questo insegnamento è sempre attuale. Quante famiglie sono sulla strada, vittime dell’usura! Per favore preghiamo, perché in questo giubileo il Signore tolga dal cuore di tutti noi questa voglia di avere di più, l’usura. Che si ritorni ad essere generosi, grandi. Quante situazioni di usura siamo costretti a vedere e quanta sofferenza e angoscia portano alle famiglie! E tante volte, nella disperazione, quanti uomini finiscono nel suicidio perché non ce la fanno e non hanno la speranza, non hanno la mano tesa che li aiuti; soltanto la mano che viene a fargli pagare gli interessi. È un grave peccato l’usura, è un peccato che grida al cospetto di Dio. Il Signore invece ha promesso la sua benedizione a chi apre la mano per dare con larghezza (cfr. Dt 15, 10). Lui ti darà il doppio, forse non in soldi ma in altre cose, ma il Signore ti darà sempre il doppio.

Cari fratelli e sorelle, il messaggio biblico è molto chiaro: aprirsi con coraggio alla condivisione, e questo è misericordia! E se noi vogliamo misericordia da Dio incominciamo a farla noi. È questo: incominciamo a farla noi tra concittadini, tra famiglie, tra popoli, tra continenti. Contribuire a realizzare una terra senza poveri vuol dire costruire società senza discriminazioni, basate sulla solidarietà che porta a condividere quanto si possiede, in una ripartizione delle risorse fondata sulla fratellanza e sulla giustizia. Grazie.

Preghiera Iniziale

Mi avevano spinto con forza per farmi cadere,
ma il Signore è stato il mio aiuto.
Mia forza e mio canto è il Signore,
egli è stato la mia salvezza.
Grida di giubilo e di vittoria
nelle tende dei giusti:
la destra del Signore ha fatto prodezze,
la destra del Signore si è innalzata,
la destra del Signore ha fatto prodezze.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Gesù è morto. I discepoli si nascondono per paura di fare la sua stessa fine. Nonostante l'esperienza del Signore Risorto, lasciato il loro rifugio, decidono di tornare alla loro vita precedente.

Di notte, i discepoli, ancora insieme, escono, guidati da Pietro, e riprendono in mano quelle stesse reti che avevano abbandonato tre anni prima per seguire Gesù. Il fallimento della pesca infruttuosa rispecchia il fallimento interiore che questi uomini stanno vivendo. Mai come adesso la chiamata di Gesù ad essere pescatori di uomini sembra essere disattesa.

Ma è proprio quando si tocca il fondo che il Signore si manifesta con la sua luce. Infatti, proprio all'alba, una figura misteriosa arriva sulla spiaggia. Come spesso accade, il dolore e lo smarrimento sono troppo forti per farci riconoscere la presenza di Gesù accanto a noi.

Cosa è in grado di aprire veramente i nostri occhi e i nostri cuori? L'ascolto della parola di Gesù («Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete») e la disponibilità a vedere le sue opere («Non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci»).

In questo brano del vangelo Gesù fa risorgere i suoi discepoli. Erano nelle tenebre, le loro azioni non portavano frutto e non riuscivano a riconoscere Gesù; dopo che Gesù sta nuovamente in mezzo a loro con il suo corpo e la sua parola, i discepoli sono nella luce, partecipano alla mensa preparata dal Signore con i frutti del loro lavoro («Portate un po' del pesce che avete preso ora») e riconoscono finalmente Gesù senza chiederne conferma («Sapevano bene che era il Signore»).

Gesù dona nuova vita ai suoi discepoli, salvandoli dalla morte della rassegnazione.

**Per
riflettere**

Quante volte anche noi, dopo aver incontrato Gesù, torniamo alle nostre vite, facendo finta che non sia accaduto qualcosa di così significativo?

Pregghiera Finale

Ti preghiamo, Signore, donaci la tua Salvezza!
Porta nella nostra vita la luce della tua Resurrezione
e rendi le nostre mani operose sulla tua Parola.
Sei tu il nostro Dio, ti esaltiamo,
rimani in mezzo a noi!

Preghiera Iniziale

Non morirò, ma resterò in vita
e annuncerò le opere del Signore.
Il Signore mi ha castigato duramente,
ma non mi ha consegnato alla morte.
Apritemi le porte della giustizia:
vi entrerò per ringraziare il Signore.
È questa la porta del Signore:
per essa entrano i giusti.
Ti rendo grazie, perché mi hai risposto,
perché sei stato la mia salvezza.
La pietra scartata dai costruttori
è divenuta la pietra d'angolo.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 9–15)

Ascolta

Risorto al mattino, il primo giorno dopo il sabato, Gesù apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva scacciato sette demòni. Questa andò ad annunciarlo a quanti erano stati con lui ed erano in lutto e in pianto. Ma essi, udito che era vivo e che era stato visto da lei, non credettero.

Dopo questo, apparve sotto altro aspetto a due di loro, mentre erano in cammino verso la campagna. Anch'essi ritornarono ad annunciarlo agli altri; ma non credettero neppure a loro.

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura».

Ancora una volta Gesù affida il messaggio più prezioso, quello della sua Resurrezione, agli umili: Maria di Màgdala, una donna da cui erano stati cacciati sette demòni, e due semplici discepoli in cammino verso la campagna. Come Gesù ci ha insegnato con la sua vita, ci chiama a ricordare, in questa occasione più che mai, che «la pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo» (Sal 117).

Al contrario, i discepoli, che erano stati scelti da Gesù e avevano ascoltato la sua Parola, rimangono increduli di fronte all'annuncio della Resurrezione del Signore.

La reazione di Gesù, nella terza apparizione, è molto forte: Gesù rimprovera ai discepoli la durezza del loro cuore. La narrazione di Marco sottolinea con forza l'insegnamento di Gesù: l'annuncio del Vangelo non può rimanere ad appannaggio di poche persone, è destinato a tutti a partire dagli umili. Come potrà la Salvezza del Signore raggiungere ogni creatura nel mondo? I fondamenti della Chiesa, che sta nascendo, sono l'annuncio e la testimonianza e i discepoli sono chiamati con forza a vivere queste dimensioni.

**Per
riflettere**

Come annuncio con la mia vita il Vangelo del Signore? Sono un testimone credibile per i miei fratelli, per il prossimo che il Signore mette sulla mia strada?

Preghiera Finale

Aiutami a diffondere dovunque il tuo profumo, o Gesù.

Dovunque io vada.

Inonda la mia anima del tuo Spirito e della tua vita.

Diventa padrone del mio essere in modo così completo
che tutta la mia vita sia un'irradiazione della tua.

Perché ogni anima che avvicino possa sentire la tua presenza dentro di me.

Perché guardandomi non veda me, ma Te in me.

Resta in me.

Così splenderò del tuo stesso splendore e potrò essere luce agli altri.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Domenica

3 aprile 2016

At 5, 12–16; Sal 117; Ap 1, 9–11a.12–13.17–19
Domenica della Divina Misericordia
(Domenica in Albis)

Preghiera Iniziale

Il Signore è Dio, egli ci illumina.
Formate il corteo con rami frondosi
fino agli angoli dell'altare.
Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie,
sei il mio Dio e ti esalto.
Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.
(Salmo 117)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 19–31)

Ascolta

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Gesù appare ai discepoli riuniti, in un luogo imprecisato di Gerusalemme. Egli, infatti, consacra con la sua presenza la comunità dei fedeli, non il luogo in cui essa si riunisce. Gesù si pone al centro, «stette in mezzo», in una posizione significativa: egli è vicino a tutti i membri della comunità in egual misura ed è il fulcro, il cuore, dell'assemblea.

Le parole che Gesù risorto rivolge alla sua comunità sono «Pace a voi», il vero dono della Pace, non un semplice saluto «Shalom», ma un invito a vivere la piena felicità. La pace che Gesù ci dona con la sua resurrezione non è un'esperienza intimistica, rivolta solo a noi, non si esaurisce solo ricevendola; il Signore ci chiama a donarla: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». In uno scenario mondiale, costantemente scosso dalla violenza della guerra, un cristiano non dovrebbe mai dimenticare il mandato ricevuto da Gesù risorto ed essere testimone credibile con le sue parole e i suoi gesti di quella stessa pace che Gesù ci ha donato.

Gesù, inoltre, mostra loro i segni della croce. Un gesto forte, concreto, che permette di farsi riconoscere come corpo glorificato dalla risurrezione, come il primo uomo della nuova umanità.

Il dono della pace, della vera felicità, passa attraverso il segno delle ferite; Gesù ha glorificato le sue ferite, come a comunicare che la vera gioia passa dall'esperienza della tribolazione.

Il forte desiderio di Tommaso, di fare esperienza del Signore, lo lascia incredulo di fronte alla testimonianza dei suoi fratelli. È solo l'intervento diretto di Gesù che lo smuove nella sua incredulità, portandolo a pronunciare la più grande professione di fede «Mio Signore e mio Dio!».

Gesù ci consegna un'ultima grande beatitudine, beati coloro che crederanno in Lui ascoltando la testimonianza dei suoi discepoli!

Per riflettere

Che cosa significa per me dubitare? Cosa faccio per affrontare i miei dubbi?

Preghiera Finale

Donaci, Signore, l'umiltà dell'accoglienza,
la pazienza dell'ascolto,
il coraggio della testimonianza,
la volontà di fare tesoro
di tutto quello che ci aiuterai a comprendere.
Rendici capaci di rispondere con la fede
al mistero che ancora una volta ci riveli.
Amen.

Lunedì
4 aprile 2016

Is 7, 10–14;8, 10c; Sal 39; Eb 10, 4–10
Annunciazione del Signore

Preghiera Iniziale

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: “Ecco, io vengo.
Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo”.
(Salmo 39)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La storia della nostra Salvezza inizia a concretizzarsi in un posto umile, di periferia, in un giorno come tanti altri, in un momento qualsiasi della vita quotidiana. Ad essere scelta è una giovanissima donna che sembra avere il destino già segnato, è una “promessa sposa”. Soltanto dai primi due versetti, ancora una volta, possiamo vedere come Dio si manifesti in tutta la sua potenza nei luoghi, nei tempi e nei modi che non sono quelli che gli uomini si aspetterebbero. Il messaggero di Dio invita Maria alla gioia, quella piena (“rallegrati”), poiché il Signore l’ha riempita della Sua grazia. Sebbene Maria sia una donna credente si chiede il significato di quel saluto e ne rimane turbata; probabilmente è quello stesso sgomento che si ha di fronte a qualcosa che vorremmo, ma non riusciamo, a contenere con i nostri pensieri, con i nostri sensi.

L’angelo continua, le sue parole sono chiare, Maria sembra immediatamente capire quello che le viene annunciato ma non riesce a comprendere, “come avverrà questo?”. La futura madre di Dio guarda ancora al mondo, alla sua vita con i nostri occhi, con quelle stesse categorie di pensiero di ogni essere umano: l’impossibilità è il risultato della sua analisi, lei non conosce uomo.

Ed è anche questo che Dio ci insegna con le sue opere: nulla è impossibile a Dio per chi mette la propria vita nelle sue mani. Ed ecco che una vergine promessa sposa di una piccola cittadina darà alla luce il Figlio di Dio, ed una donna sterile in età avanzata, Elisabetta, è al sesto mese di gravidanza. Ed è qui che ha inizio la vita di un Dio che si fa uomo, scegliendo come madre la ragazza che con il suo “eccomi”, diventerà il più grande modello di amore e di servizio per tutta l’umanità. Un Vangelo che ribalta i nostri schemi, un Vangelo dove sentiamo che non si può fare esperienza di Dio semplicemente attraverso un esercizio di comprensione intellettuale: le nostre menti sono legate ai vincoli della logica, del pregiudizio, dalla limitatezza della nostri sensi. Quello che ci viene chiesto è un atto di fede nei confronti della Parola, nella gioia, certi che l’intervento di Dio è un’azione che genera sempre Vita!

Per riflettere

Sento che Dio visita la mia vita? Sono strumento della presenza di Dio nella vita del mio prossimo? Come posso scoprire la presenza di Dio nella mia vita?

Preghiera Finale

Ti saluto, Signora santa, regina santissima,
Madre di Dio, Maria, che sempre sei Vergine,
eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui,
col santissimo Figlio diletto e con lo Spirito Santo Paraclito, consacrata.

Te in cui fu ed è ogni pienezza di grazia e ogni bene.

Ti saluto suo palazzo. Ti saluto sua tenda. Ti saluto sua casa.

Ti saluto suo vestimento. Ti saluto sua ancella. Ti saluto sua Madre.

Amen.

Preghiera Iniziale

È bello rendere grazie al Signore
e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore,
la tua fedeltà lungo la notte,
sulle dieci corde e sull'arpa,
con arie sulla cetra.

Perché mi dai gioia, Signore, con le tue meraviglie,
esulto per l'opera delle tue mani.

Come sono grandi le tue opere, Signore,
quanto profondi i tuoi pensieri!

(Salmo 92)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 7–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».

Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro di Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

Gesù, come è avvenuto nel momento del suo concepimento, ci chiede di rompere gli schemi della logica, di abbandonare la falsa base sicura della ragione, ci chiede qualcosa che sembra essere impossibile, ci chiede di “nascere dall’alto”.

Rispetto alla parola ascoltata ieri, la situazione pare completamente ribaltata. Ad interrogare il Signore questa volta è un uomo, uno dei capi dei Farisei, un erudito che conosce bene la scrittura, ma lo smarrimento sembra quello di Maria, “come può accadere questo?”. Come si può nascere dall’alto? Con un atto di fede, abbandonandosi alla Parola del Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo e che sarà crocefisso “innalzato”, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. È necessario mettersi in ascolto dello Spirito, dell’Invisibile, abbandonarsi a questa potenza divina che, come il vento, ha in sé una direzione, una forza potente, della quale si vedono i frutti ma che nessuno vede e che nessuno può prevedere né governare. Gesù ci chiede di abbandonarci a Lui, di essere sensibili al suo vento, di essere uomini e donne di fede, con le vele spigate, pronte ad accogliere la sua direzione, piuttosto che credenti con una spiritualità fai da te, che erige mura, insensibile alla lettura della volontà del Signore nella propria vita.

Gesù ci chiede di “credere alle cose del cielo”, anche questo un atto che rompe gli schemi; Gesù ci chiede di ascoltare e prestare attenzione alla logica dell’Amore, quella stessa logica che ci permette di essere testimoni credibili del suo Amore e che ci permette di credere attraverso la testimonianza.

Per riflettere

Sono in ascolto dello Spirito di Dio? Quante volte nella mia vita mi sono lasciato guidare dall’azione dello Spirito? Ho mai fatto un’esperienza in cui mi sono sentito “rinascere dall’alto”?

Preghiera Finale

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
La mia parola non è ancora sulla lingua
ed ecco, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.
Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?

(Salmo 139)

Preghiera Iniziale

Gridate di gioia al Signore, voi giusti;
da voi, fedeli, si innalzi la lode!
Celebrate il Signore al suono della cetra,
lodatelo sull'arpa a dieci corde.
Cantate per lui un canto nuovo,
acclamatelo con la musica più bella!
Chiara è la parola del Signore,
sicure sono tutte le sue opere.
Egli ama il diritto e la giustizia,
del suo amore è piena la terra.

(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16–21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

In questo vangelo continua il dialogo tra due maestri, che si riconoscono tali reciprocamente: il “rabbi” Gesù ed il “maestro in Israele” Nicodemo.

L'immagine di Dio, che Gesù ci presenta in questi versi, è quella di un padre pieno di tenerezza e non di un giudice severo. Dio manda il suo figlio non per giudicare e condannare il mondo, ovvero tutta l'umanità, ma affinché esso si salvi per mezzo di lui.

Così come Abramo non ha esitato a offrire al Signore il suo figlio unico, l'amato, Isacco (Gen 22, 1–19), così Dio dona a noi uomini il suo Figlio unico e amatissimo, affinché noi abbiamo la vita in abbondanza.

Chi crede in Gesù e lo accetta come rivelazione di Dio non è giudicato, perché già è accettato da Dio. E chi non crede in Gesù è già stato giudicato. Si esclude da sé. E l'evangelista ripete ciò che ha già detto nel prologo: molte persone non vogliono accettare Gesù, perché la sua luce rivela la cattiveria che esiste in loro.

Questo mondo, che si oppone a Gesù ed al suo messaggio, è rappresentato, a quel tempo, dall'impero romano e dai responsabili dei giudei che stanno cacciando i seguaci di Gesù dalle sinagoghe. Questo mondo, ingiusto ed oppressore, perseguita ed uccide le comunità, recando tribolazioni ai fedeli.

La speranza che il vangelo dà alle comunità perseguitate è che Gesù è più forte del mondo. Per questo dice: “Voi avrete tribolazioni nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!” (Gv 16, 33).

Per riflettere

Insegnare è bello se chi parla fa. Uno solo è il maestro, che disse e fu fatto (Sal 32, 9) e le cose che egli ha fatto nel silenzio sono degne del Padre. (Ignazio di Antiochia, Agli Efesini 15, 1)

Preghiera Finale

Ti preghiamo, Padre, per i cristiani perseguitati, per le vittime di ogni ingiustizia e invidia umana: per la tua forza siano fedeli alla loro fede e alla loro coscienza.

Ti preghiamo per coloro che hanno di te l'idea errata di giudice vendicatore: scoprono che tu sei Padre e che ci hai tanto amato da consegnare Cristo tuo figlio per la vita del mondo.

Ti preghiamo per tutti i credenti: comprendano che Cristo è giudizio luminoso dell'autenticità e del valore delle loro opere.

Ti preghiamo per quanti sono preposti ai mezzi di comunicazione sociale: siano sempre umili cercatori e servitori della verità.

Ti preghiamo per noi, che chiami a compiere la verità con opere disinteressate e trasparenti: ci sentiamo sempre più responsabili di questa nostra vocazione.

Preghiera Iniziale

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia.
Il volto del Signore contro i malfattori,
per eliminarne dalla terra il ricordo.
Gridano i giusti e il Signore li ascolta,
li libera da tutte le loro angosce.
Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato,
egli salva gli spiriti affranti.
Molti sono i mali del giusto,
ma da tutti lo libera il Signore.
(Salmo 33)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 31–36)

Ascolta

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

«Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui».

Dopo l'insegnamento di Gesù a Nicodemo sulla necessità di "nascere dall'alto" per comprendere e testimoniare le cose del cielo, ecco che Gesù con estrema sintesi disegna il rapporto fra Cielo e Terra che la storia della Salvezza sta vedendo realizzarsi: Gesù, figlio di Dio, fatto uomo per noi, ci dona sé stesso, le sue parole, la sua testimonianza, a immagine di Dio Padre, per donarci definitivamente la Vita. La Vita del cielo, la vita promessa da Dio Padre, adesso viene offerta a tutta l'umanità attraverso Gesù. La parola di Dio adesso è diventata carne, azione ma soprattutto è diventata relazione. Dio ci permette di avere la vita relazionandoci direttamente con suo Figlio, che ci porta lui stesso la Parola del Padre. Ed è soprattutto in questo passo del Vangelo che si rivela la profonda importanza di conoscere e interrogare il Vangelo, di relazionarci con Gesù nelle sue parole e nell'eucarestia, di farlo entrare nella nostra vita terrena per avere la Vita eterna.

«Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito». Il rapporto fra Cielo e terra non può essere completo senza l'intervento dello Spirito; è attraverso lo Spirito Santo, che Gesù riversa senza limiti su di noi, che possiamo convertirci nel cuore, nelle opere, nell'ascolto della Parola, nell'accogliere i sacramenti, nel rendere testimonianza e nell'ascoltarla.

**Per
riflettere**

Quanto conosco le parole di Gesù? Quanto entro in relazione con lui? Quanto mi lascio plasmare dallo Spirito?

Preghiera Finale

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce.
Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.
Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.
O luce beatissima, invadi nell'intimo, il cuore dei tuoi fedeli.
Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.
Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.
Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna.
Amen.

Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?
Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura?
Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario.
Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi.
Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore
(Salmo 26)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 1–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù passò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzati gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C'era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini.

Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.

Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.

Probabilmente uno dei segni più conosciuto di tutta la storia: la moltiplicazione dei pani e dei pesci. Un passo pieno di significati, di letture: la condivisione del cibo, che invece di dividersi si moltiplica, Gesù che pensa al sostentamento della folla, senza che questa chieda niente, una numerologia ben precisa, che richiama molti significati biblici. Tutta la vicenda ha una chiara coloritura eucaristica. Ma quello che colpisce la nostra attenzione è quello strano invito di Gesù, «fateli sedere», accolto dalla folla «si misero dunque a sedere», ed evidenziato dall'evangelista «li diede a quelli che erano seduti». Quale significato ha questo particolare così insistentemente menzionato? Coloro che mangiano seduti sono i signori, coloro che sono serviti. Gesù si mette al servizio della folla che lo segue, perché possa sentirsi libera, e dà questa indicazione ai suoi discepoli, perché possano imitarlo. La gente però non comprende il significato rivoluzionario di questo gesto, anzi, «venivano a prenderlo per farlo re», cercano in lui un nuovo signore a cui sottomettersi. Ma Gesù «si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo», quello che vuole non è una monarchia, lui non è un semplice re, lui è il Re dei Re, venuto a portare la salvezza non di un popolo ma di tutta l'umanità nel passato, nel presente e nel futuro. Il gesto che Gesù ci ha fatto vedere in questa occasione, infatti, sarà il gesto attorno il quale tutta la comunità si riunirà per entrare in relazione con lui come Dio in mezzo a noi.

**Per
riflettere**

Mi sono fatto servo del mio prossimo oggi?

Preghiera Finale

Maria, madre di Gesù,
dammi il tuo cuore,
così bello, così puro,
così immacolato,
così pieno d'amore e umiltà:
rendimi capace di ricevere Gesù
nel pane della vita,
amarlo come lo amasti
e servirlo sotto le povere spoglie
del più povero tra i poveri.
Amen.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

Esultate, o giusti, nel Signore;
per gli uomini retti è bella la lode.
Lodate il Signore con la cetra,
con l'arpa a dieci corde a lui cantate.
Perché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.
Egli ama la giustizia e il diritto;
dell'amore del Signore è piena la terra.
Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.
(Salmo 32)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 16-21)

Ascolta

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao.

Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!».

Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

La paura. Un'emozione primaria, tutti noi almeno una volta nella vita abbiamo fatto esperienza di questa sensazione pervasiva e globale. Un'esperienza che conosciamo bene, in noi stessi, nelle folle, persino negli animali. La paura è un blackout emotivo dove tutto si spegne e si accende solo l'istinto di sopravvivenza, un segnale di allarme che la nostra vita è in pericolo: tutto il nostro corpo, i nostri sensi e i nostri pensieri sono rivolti alla ricerca della salvezza. I primi versetti di Giovanni ci fanno comprendere il pericolo che ha alimentato la paura dei discepoli: è buio, il mare è agitato, il vento è forte, Gesù non è con loro. Come è familiare questa descrizione! Quante volte abbiamo fatto esperienza di questo scenario? È facile provare inquietudine nella lettura di questi pochi versetti. Ed ecco che, come all'apice di un climax, appare Gesù in mezzo al mare in tempesta che cammina sulle acque. Le parole di Gesù, dopo il gelo paralizzante della paura, scaldano il cuore «Sono io, non abbiate paura!». Il figlio di Dio «Io sono», ci viene incontro, ci viene a cercare e ci dice di non aver paura, di non temere il buio della vita, di non annaspere nella tempesta dell'incertezza: tutto questo fa parte della vita. Il faro della nostra vita, Gesù, viene in nostro soccorso. È un Vangelo di speranza, quella vera, che viene da Gesù, che non ci abbandona, che nel buio della vita viene sempre a salvarci.

**Per
riflettere**

Nei nostri momenti di difficoltà e in quelli dei nostri fratelli, ricordiamo sempre queste parole «Sono io, non abbiate paura!». Lasciamoci ristorare dalla potenza salvifica di queste parole.

Preghiera Finale

La notte finisce quando riesco a scorgere
te, Gesù, presente nella mia storia.
C'è mare agitato quando ti penso un fantasma.
Affondo quando mi lascio prendere dalle mie paure.
Chiamami ancora, Signore, chiamami verso di te.
La mia fede è poca ma tu accrescila,
la mia fede è poca ma a te basta per compiere miracoli:
perché io possa attraversare le prove,
perché io non sprofondi nelle difficoltà.
Tendi ancora, Signore, la tua mano verso di me e salvami.
Sei tu il mio Redentore, non abbandonarmi.

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.

Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Il Vangelo di oggi presenta nuovamente il racconto dell'apparizione di Gesù ai discepoli sul lago di Tiberiade, già meditato il 1° Aprile (Gv 21, 1-14). Esso è però arricchito del dialogo tra Gesù e Pietro, descritto ai versetti 15-19.

Al termine del pasto con i discepoli, infatti, Gesù si rivolge a Pietro, chiedendogli una professione d'amore, per affidargli il suo gregge: "Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?". Il Cristo, per costituire Pietro pastore della Chiesa, esige da lui un amore più grande di quello degli altri discepoli. Nella sua risposta Pietro si rivolge a Gesù chiamandolo Signore, evitando così la presunzione di considerarsi migliore dei suoi amici.

La triste esperienza del rinnegamento, dopo che egli aveva protestato di voler dare la vita per il Maestro anche se tutti gli altri lo avessero abbandonato (Mc 14, 29), ha prodotto il suo effetto benefico. Pietro non si confronta più con gli altri, ma confessa con sincerità e semplicità il suo amore per il Signore.

Pietro, dopo la sua dichiarazione d'amore, riceve da Gesù il conferimento dell'ufficio pastorale: "Pasci i miei agnelli", "Pasci le mie pecore". Quindi Pietro è costituito pastore di tutto il gregge, ossia guida spirituale di tutta la Chiesa.

Dopo aver dato a Pietro la missione di guida della Chiesa, Gesù gli predice la fine: in vecchiaia egli sperimenterà la prigione e verserà il suo sangue per il Signore.

Gesù ha perdonato a Pietro e lo ha riabilitato facendo di lui un uomo nuovo che lo imiterà anche nel martirio. Durante l'ultima cena Pietro aveva protestato di voler seguire subito il Maestro, offrendo la vita per lui; Gesù però gli aveva replicato che lo avrebbe seguito in futuro. Dopo la risurrezione il Signore annuncia a Pietro che questa testimonianza la darà in vecchiaia.

Per riflettere

Pietro ritorna al suo antico lavoro, ma non pesca nulla; succede lo stesso a noi quando, dopo aver conosciuto Gesù, ritorniamo a fare lo stesso di prima, ma non ne siamo più capaci né soddisfatti? Che cosa chiede Gesù a noi? Che cosa ci dà lui?

Preghiera Finale

Signore Gesù, come un giorno hai chiamato i primi discepoli per farne pescatori di uomini, così continua a far risuonare anche oggi il tuo dolce invito: "Vieni e seguimi".

Dona ai giovani e alle giovani la grazia di rispondere prontamente alla tua voce!

Sostieni nelle loro fatiche apostoliche i nostri Vescovi, i sacerdoti e le persone consacrate.

Dona perseveranza ai nostri seminaristi e tutti coloro che stanno realizzando un ideale di vita totalmente consacrato al tuo servizio.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Anche se i potenti siedono e mi calunniano,
il tuo servo medita i tuoi decreti.

I tuoi insegnamenti sono la mia delizia:
sono essi i miei consiglieri.

Ti ho manifestato le mie vie e tu mi hai risposto;
insegnami i tuoi decreti.

Fammi conoscere la via dei tuoi precetti
e mediterò le tue meraviglie.

Tieni lontana da me la via della menzogna,
donami la grazia della tua legge.

Ho scelto la via della fedeltà,
mi sono proposto i tuoi giudizi.

(Salmo 118)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 22–29)

Ascolta

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.

Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

La folla ha fame e cerca Gesù solo per avere ancora del pane. Del miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci è rimasto solo il ricordo della sazietà. Nessun significato profondo. Il bisogno primario, come quello di tutte le creature della terra, è quello di soddisfare il senso della fame. Gesù ci chiede qualcosa di più, ci chiede di elevarci dal soddisfacimento dei bisogni della terra a quelli della vita eterna: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà». Questa, dopo più di duemila anni, specialmente in questo periodo di crisi economica, sembra essere una preziosissima indicazione di come Gesù ci chiama a vivere la nostra vita. Mentre costruiamo la nostra vita terrena, lo facciamo a scapito di quella eterna? Quante volte anche noi incontriamo Gesù, chiedendo a lui di soddisfare i nostri bisogni terreni? Non lasciamoci tentare dal seguire Gesù, come la folla, solo per ottenere una grazia, un segno; sarebbe un comportamento molto umano e comprensibile, ma la vera gioia, quella alla quale Gesù ci chiama e che ci vuole donare, è il vero incontro con lui. È la gioia del condividere, anche quando si ha poco e vorremmo di più, è la gioia del perdonare proprio quando siamo alla ricerca del perdono, è la gioia di portare conforto, proprio quando vorremmo che qualcuno si prendesse cura di noi. Ancora una volta siamo chiamati alla fede, «che crediate in colui che egli ha mandato», ad affidare la nostra vita nelle mani di Gesù.

**Per
riflettere**

In che modo stiamo costruendo una vita terrena a maggior gloria della vita che Gesù ha preparato per noi?

Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,
illumina le tenebre
del cuore mio.
Dammi una fede retta,
speranza certa,
carità perfetta
e umiltà profonda.
Dammi, Signore,
senno e discernimento
per compiere la tua vera
e santa volontà.
Amen.
(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Sii per me, Signore, una roccia di rifugio,
un luogo fortificato che mi salva.
Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,
per il tuo nome guidami e conducimi.
Alle tue mani affido il mio spirito;
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.
Io confido nel Signore.
Esulterò e gioirò per la tua grazia.
Sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,
salvami per la tua misericordia.
Benedetto il Signore,
che per me ha fatto meraviglie di grazia.
(Salmo 30)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 30-35)

Ascolta

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

«Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai?». Leggere nuovamente che la folla mette alla prova Gesù ci rimanda un sentimento di sconforto. Quante volte anche noi abbiamo chiesto avidamente segni e prodigi? Ieri abbiamo puntato lo sguardo a come noi viviamo la nostra esistenza sulla terra, oggi Gesù rimanda il nostro sguardo al cielo. Probabilmente è quello che dobbiamo fare per vivere pienamente questa vita. Lo sguardo della folla, il nostro sguardo, non arriva molto lontano: la manna mangiata nel deserto non era di Mosè ma del Padre. Gesù alza il nostro sguardo, un po' come gli schiavi quando diventano liberi. Ma non solo. All'ennesima richiesta terrena della folla, Gesù apre anche i nostri occhi: «Io sono il pane della vita». In un'affermazione così breve, ecco il vero nutrimento spirituale! «Io sono» è il nome di Dio nella rivelazione a Mosè, «il pane della vita» quasi a dire il nutrimento della vita stessa. Questa affermazione, così grande, così potente, ha bisogno di essere pregata e meditata per tutta la nostra vita, per non rischiare di comportarci come la folla, di essere insensibili alla Vita, a Dio stesso che ci invita a nutrirci di Lui.

**Per
riflettere**

*Fame di pane, fame di Dio. Quale delle due predomina in me?
Che cosa vuol dire per me «Io sono il pane della vita»?*

Preghiera Finale

Signore Gesù, noi crediamo
e desideriamo credere
sempre più fortemente
che tu sei il Pane di vita,
il cibo con cui il Padre,
chinandosi pietoso su di noi,
vuole saziare la nostra fame
e sete di amore e di felicità.

Nutriti di te e tenendo fisso su di te il nostro sguardo,
fa' che camminiamo in santità di vita,
diffondendo attorno a noi l'amore
che da te abbiamo ricevuto.

Amen.

Preghiera Iniziale

Acclamate Dio, voi tutti della terra,
cantate la gloria del suo nome,
dategli gloria con la lode.
Dite a Dio: «Terribili sono le tue opere!
A te si prostri tutta la terra,
a te canti inni, canti al tuo nome».
Venite e vedete le opere di Dio,
terribile nel suo agire sugli uomini.
Egli cambiò il mare in terraferma;
passarono a piedi il fiume:
per questo in lui esultiamo di gioia.
Con la sua forza d'èmina in eterno.
(Salmo 65)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 35-40)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Se ieri il Signore Gesù ha aperto i nostri occhi dicendo che Lui è il nutrimento della vita stessa, oggi ci invita a fare un ulteriore sforzo di fede: ci svela la volontà del Padre suo, del Padre nostro. «Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno». Lo stesso Dio che ha parlato al suo popolo attraverso profeti e segni, adesso si è manifestato con tutta la sua potenza nel Figlio suo e attraverso Lui ci dona la vita eterna. Cosa siamo chiamati a fare? Due sono i “verbi” della volontà del Padre. “Vedere”. Contemplare Gesù, stare in adorazione alla sua presenza, vederlo in tutte le persone che incontriamo, negli ultimi, negli immigrati, nei poveri, negli emarginati, negli anziani, nei bambini. Non stanchiamoci di scorgere Gesù nel nostro prossimo, di cercarlo nella preghiera, nell'adorazione del suo corpo e della sua parola. “Credere”. Evidentemente non basta “fare le cose in regola”, fare la buona azione quotidiana, quella che alleggerisce la coscienza, siamo chiamati ad essere qualcosa di più. Siamo chiamati a sentirci legati profondamente a Cristo, essere certi che è Dio ciò che stiamo vedendo, servendo, adorando. Quello che Gesù ci chiede è la nostra vita: amiamo come ci ha insegnato Gesù, perdoniamo perché è Lui che ce lo chiede, siamo operatori della Sua pace, perché siamo chiamati a donarla. Vedere e credere in Gesù, ecco il cammino che ci conduce alla vita eterna, alla pienezza, al compimento della salvezza di Dio.

**Per
riflettere**

Vedere e credere in Gesù. In che modo questi verbi guidano azioni, pensieri e sentimenti del mio quotidiano?

Preghiera Finale

Tu sei il Cristo, Figlio di Dio vivo, Tu sei il rivelatore di Dio invisibile,
il primogenito di ogni creatura, il fondamento di ogni cosa;
Tu sei il maestro dell'umanità, Tu sei il Redentore;
Tu sei nato, sei morto, sei risorto per noi;
Tu sei il centro della storia e del mondo;
Tu sei colui che ci conosce e ci ama;
Tu sei il compagno e l'amico della nostra vita;
Tu sei l'uomo del dolore e della speranza;
Tu sei colui che deve venire e che deve essere un giorno il nostro giudice,
e, noi speriamo, la nostra felicità.
Io non finirei mai di parlare di Te:
Tu sei la luce, la verità, anzi: Tu sei “la via, la verità, la vita”;
Tu sei il pane, la fonte dell'acqua viva per la nostra fame e la nostra sete:
Tu sei il pastore, la nostra guida,
il nostro esempio, il nostro conforto,
il nostro fratello.

Amen.

(Paolo VI)

Preghiera Iniziale

Popoli, benedite il nostro Dio,
fate risuonare la voce della sua lode;
è lui che ci mantiene fra i viventi
e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.
Venite, ascoltate, voi tutti che temete Dio,
e narrerò quanto per me ha fatto.
A lui gridai con la mia bocca,
lo esaltai con la mia lingua.
Sia benedetto Dio,
che non ha respinto la mia preghiera,
non mi ha negato la sua misericordia.
(Salmo 65)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 44–51)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: "E tutti saranno istruiti da Dio". Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

«Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Gesù sceglie il pane per rivelare se stesso al mondo. Gesù sceglie il simbolo del pane per nutrire il mondo, per donare al mondo la vita.

Il Pane, nella storia dell'uomo, è l'alimento per eccellenza, non si trova direttamente in natura, ma è frutto del lavoro dell'uomo: dalla cura della terra per coltivare il grano, passando dalla fatica di macinare la farina, dall'impasto e alla cottura. Al grano, inoltre, viene attribuito un forte significato simbolico: una spiga di grano ha origine da un chicco che, messo sotto terra, deve "morire" per poter far nascere la spiga; questa è formata da tanti chicchi che vengono pestati per fare la farina che, unita all'acqua e al lievito, viene fatta cuocere a fuoco giusto. Il pane dunque è anche simbolo di unione, poiché contiene molti grani in una sola sostanza e, quando viene spezzato e diviso, rappresenta la vita condivisa ed unita. Lavoro, sacrificio, dono di sé, unione: il pane ci ricorda tutto questo.

Nella stessa preghiera che ci ha insegnato quando ci rivolgiamo al Padre, Gesù ci invita a chiedere il pane quotidiano. Sull'altare i gesti di Gesù si ripetono spezzando il pane. Nell'Eucarestia incontro Gesù attraverso il pane.

**Per
riflettere**

Rispetto il simbolo del pane? Cerco di dividerlo e non sprecarlo?

Preghiera Finale

Fa' o Signore che non ti cerchiamo solo per il pane
ma per la tua Parola che affascina e consola,
che ferisce e divampa, fiamma delle cose e della storia.
Giorno per giorno, dolcemente e tenacemente
bussa alla nostra ansia di vivere
liberandoci dalle false fami, dai desideri inutili
e rendici persone essenziali come le tue creature piccole e felici,
come i fiori, come gli uccelli, come il pane.
Pane trovato nella terra,
pane fatto dalle mani, pane di lacrime, pane dal sapore umano,
pane guadagnato a caro prezzo, pane della nostra convivenza.
Donaci Signore il pane, la vita, la gioia,
perché per il pane, per la vita, per la gioia tu ci hai creati.
E allora con tutte le creature che ti cercano,
che su questa terra amano e sperano,
ti pregheremo con le parole della fede
che Cristo ci ha insegnato: Abbà, Padre.
(Ermes Ronchi, Il canto del pane)

Preghiera Iniziale

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.
Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.
Sì, io sono il tuo servo, Signore,
io sono tuo servo, figlio della tua ancella;
hai spezzato le mie catene.
A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.
(Salmo 115)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 52-59)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

Dopo le mormorazioni dei Giudei, Gesù non attenua il suo linguaggio sulla necessità di mangiare la sua carne, anzi, rincarà la dose aggiungendo anche la necessità di bere il suo sangue. Dopo pochi giorni, tutti avrebbero mangiato la carne dell'agnello pasquale nella celebrazione della notte di Pasqua. Loro non capiscono le parole di Gesù, perché le prendono letteralmente.

Mangiare la carne di Gesù significa accettare Gesù come il nuovo agnello pasquale, il cui sangue ci libera dalla schiavitù. Bere il sangue di Gesù significa assimilare lo stesso modo di vivere che ha marcato la vita di Gesù. Ciò che dà vita non è celebrare la manna del passato, ma mangiare questo nuovo pane che è Gesù, la sua carne ed il suo sangue. Partecipando alla cena eucaristica assimiliamo la sua vita, la sua donazione, il dono di sé.

Le ultime frasi del discorso del Pane di Vita sono di una grande profondità e cercano di riassumere tutto quanto è stato detto. Evocano la dimensione mistica che avvolge la partecipazione all'eucaristia. Il Vangelo termina con la promessa della vita che marca la differenza con l'antico esodo: "Questo è il pane disceso dal cielo. Non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno".

Per riflettere

La gente ha fame, mangia il pane e cerca più pane. Cerca il miracolo e non cerca il segno di Dio che in esso si nascondeva. Cosa cerco di più nella mia vita: il miracolo o il segno?

Per un istante, prova a fare silenzio dentro di te e chiediti: "Credere a Gesù: cosa significa questo per me ben concretamente nella mia vita di ogni giorno?"

Preghiera Finale

Signore Gesù, tu sei con noi,
vivo e vero, nell'Eucaristia.

Signore, accresci la nostra fede.

Signore, donaci una fede che ama.

Tu che ci vedi, tu che ci ascolti, tu che ci parli:
illumina la nostra mente perché crediamo di più;
riscalda il nostro cuore perché ti amiamo di più!

La tua presenza, mirabile e sublime,
ci attragga, ci afferri, ci conquisti.

Signore, donaci una fede più grande.

Signore, donaci una fede più viva.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Perché le nazioni dovrebbero dire:
«Dov'è il loro Dio?».
Il nostro Dio è nei cieli;
egli fa tutto ciò che gli piace.
I loro idoli sono argento e oro,
opera delle mani dell'uomo.
Hanno bocca e non parlano,
hanno occhi e non vedono,
hanno orecchi e non odono,
hanno naso e non odorano,
hanno mani e non toccano,
hanno piedi e non camminano,
la loro gola non emette alcun suono.
(Salmo 78)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

Ascolta

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarcene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

Il discorso di Gesù non ha scandalizzato solo i Giudei, ma anche un gran numero dei suoi discepoli, che hanno sentito quanto Gesù ha detto, ma trovano difficoltà ad “intenderlo”, è duro da accettare con la sola ragione umana. E la cosa è vera: per la ragione umana è un discorso paradossale, scandaloso. Per accoglierlo serve la fede.

Nelle parole di Gesù non c'è solo la risposta a una obiezione, ma c'è qualche cosa che ci dice ulteriormente cosa è l'Eucaristia. Notiamo che c'è sempre la connessione con la croce. Salire dov'era prima vuol dire salire al cielo, però si sale al cielo attraverso la croce, cioè l'innalzamento, come dice Giovanni. Il discorso del pane di vita, allora, è preludio, anticipazione e segno della croce che Gesù legge in questo modo. Gesù afferma che mediante l'Eucaristia noi veniamo resi partecipi, nel segno del pane e del vino, del mistero della croce che, per come si manifesta, dice la sussistenza di Gesù al Padre prima del mistero dell'incarnazione.

Solo la salita di Gesù al cielo porrà fine allo scandalo. Allora, infatti, lo vedranno nella gloria e di qui riconosceranno che egli si era dato in cibo non nella condizione terrena, ma in uno stato glorioso. Acquistando tale consapevolezza, entreranno in intima unione con Cristo, e da lui riceveranno la vita eterna.

Tra i seguaci di Gesù si verifica quindi una crisi. Le esigenze della fede portano alcuni ad abbandonare. Gesù pone ai dodici la domanda decisiva, non perché abbia dubbi su di loro, ma per dar loro, in una situazione tanto critica, l'occasione di confermarsi nella fede.

Per riflettere

Anche per noi, la Parola di Gesù “è dura” o è duro il nostro cuore? “Forse anche voi volete andarvene?”. La domanda di Cristo scavalca i secoli e giunge fino a noi, ci interpella personalmente e sollecita una decisione. Quale è la nostra risposta?

Preghiera Finale

Accogli, Signore, l'intera mia libertà.
Accetta l'offerta della mia memoria,
del mio intelletto, e di ogni mia volontà.
Tutto ciò che io sono, ho e possiedo,
tu me lo hai dato: tutto io ti restituisco,
e mi consegno pienamente alla tua volontà.
Dammi solo il tuo amore, con la tua grazia,
e io mi sento ricco abbastanza, e non ti domando altro.
(Sant'Ignazio di Loyola)

Domenica

17 aprile 2016

At 13, 14.43–52; Sal 99; Ap 7, 9.14b–17
Salterio: quarta settimana

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 27–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Nella breve dichiarazione di Gesù, riportata nel brano evangelico di oggi, è racchiusa tutta l'esperienza cristiana. Si tratta di un legame profondo che si stabilisce fra il Cristo risorto e coloro che, credendo in Lui, fanno parte della Chiesa. Legame che Gesù descrive attraverso l'immagine del pastore e del gregge.

“Io le conosco”. Non si tratta di una conoscenza superficiale. Gesù mi assicura: “Io ti conosco”. Cioè, so tutto di te. Tutto mi interessa di te. Mi prendo a cuore ogni particolare della tua vita. Ti amo.

“Io do loro la vita eterna”. Ecco il dono permanente che Gesù fa ai suoi. Chi sente risuonare nel cuore questa dichiarazione può gustare una pace e una sicurezza imperturbabili.

Il rapporto di Cristo con i suoi esige una risposta. I suoi come si comportano con Lui? “Ascoltano” la sua voce. È l'atteggiamento fondamentale dei credenti. Essi accolgono le parole di Gesù, le interiorizzano e le custodiscono nel cuore. Non ne lasciano cadere a vuoto neppure una.

Gesù fa ancora due affermazioni che riguardano il futuro della sua relazione con i discepoli: le sue pecore “non andranno mai perdute” e “nessuno le rapirà dalla sua mano”. Egli le difende, le protegge. Esse appartengono al Padre, che le ha affidate a Gesù e rimane con Lui nel custodire il gregge. Affidarsi a Gesù vuol dire mettersi nelle mani del Padre, perché Gesù e il Padre agiscono con un medesimo potere, e spinti da un medesimo amore, in favore delle pecore. Custoditi dall'unità e nell'unità tra il Padre e il Figlio, essi sono destinati a diventare sempre più una cosa sola: “Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola” (Gv 17, 21). “Ascoltando la voce” di Gesù e “seguendolo”, veniamo introdotti in questa unità. Se vivo unito a Gesù, posso dire anch'io: “Io e il Padre siamo una cosa sola”.

**Per
riflettere**

Provo a gustare il senso di sicurezza e di amore pensando che Gesù mi conosce e si prende a cuore la mia vita.

Preghiera Finale

Signore Gesù,
fa' che io ti ami con amore puro e fervente;
fa' che io ti ami con un'intensità ancora più grande
di quelle con cui gli uomini del mondo amano le cose loro.
Fa' che io abbia nell'amarti
quella stessa tenerezza e quella stessa costanza
che è così ammirata nell'amore terreno.
Fa' che io senta che tu sei la mia sola gioia,
il mio solo rifugio, la mia sola forza,
la mia sola speranza e il mio unico amore.
(Beato John Henry Newman)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 1-10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Nel Vangelo di oggi, Gesù inizia il discorso con il paragone della porta: “Chi non entra nell’ovile delle pecore per la porta è un ladro e un brigante! Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore!”. In quel tempo, tutti i pastori di una stessa regione, quando giungeva la notte, conducevano il loro gregge ad un gran recinto comunitario, ben protetto contro ladroni e lupi. Un vigilante se ne occupava tutta la notte. Il giorno dopo, al mattino presto, il pastore giungeva, entrava e chiamava le pecore per nome. Le pecore riconoscevano la voce del loro pastore, si alzavano e uscivano dietro di lui per andare al pascolo. Le pecore degli altri pastori udivano la voce, ma non si muovevano, perché era per loro una voce sconosciuta. Ogni tanto spuntava il pericolo dell’assalto. I ladroni non entravano dalla porta, perché lì c’era il vigilante, ma entravano da un sentiero o gettavano a terra il recinto del gregge, fatto di pietre una sull’altra, per rubare le pecore.

Gli uditori, i farisei (Gv 9, 40–41), non capivano ciò che significava “entrare dalla porta”. Gesù allora spiega loro: “Io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me sono ladri e briganti”. Gesù si riferisce, probabilmente, ai capi religiosi che trascinavano il popolo dietro di loro, ma non rispondevano alle sue aspettative. Non erano interessati al bene della gente, ma solamente alla loro borsa ed ai propri interessi. Entrare dalla porta è agire come agiva Gesù. Il criterio fondamentale per discernere chi è pastore e chi ladro, è la difesa della vita delle pecore. Gesù chiede alla gente di non seguire le persone che si presentano come pastori, ma a cui non interessa la vita della gente.

Gesù, infatti, non è un pastore qualsiasi, bensì il buon pastore! Era questo che i farisei non accettavano. Loro disprezzavano le pecore e le chiamavano gente maledetta e ignorante (Gv 7, 49; 9, 34). Pensavano di avere lo sguardo adatto a discernere le cose di Dio. In realtà erano ciechi. Il discorso sul Buon Pastore insegna due regole per curare questo tipo abbastanza frequente di cecità: prestare molta attenzione alla reazione delle pecore, poiché loro riconoscono la voce del pastore, e prestare molta attenzione all’atteggiamento di colui che si dice pastore, per vedere se il suo interesse è la vita delle pecore e se è capace di dare la vita per le pecore.

**Per
riflettere**

Gesù è il pastore buono perché sempre ti conosce, ma tu lo riconosci? Un pastore che viene nella tua vita come porta per uscire e per entrare: ti lasci portare da lui quando ti relazioni con gli altri? Nella tua comunità, nella tua famiglia sei anche tu una porta, non per chiudere, ma per restare aperta alla comunicazione fraterna, per lasciare passare la stima e la fiducia?

Preghiera Finale

Noi ti seguiamo, Signore Gesù: ma, per poterti seguire, chiamaci, perché senza di te nessuno procede innanzi. Perché tu solo sei via, verità e vita. Accoglaci come una via comoda e invitante. Rassicuraci come la verità sa assicurare.

Fa’ di noi degli esseri vivi, poiché tu sei la vita.

(Sant’Ambrogio)

Martedì

At 11, 19–26; Sal 86

19 aprile 2016

Preghiera Iniziale

O Dio, gli arroganti contro di me sono insorti
e una banda di prepotenti insidia la mia vita,
non pongono te davanti ai loro occhi.

Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso,
lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà,
volgiti a me e abbi pietà:

dona al tuo servo la tua forza,
salva il figlio della tua serva.

Dammi un segno di bontà;
vedano quelli che mi odiano e si vergognino,
perché tu, Signore, mi aiuti e mi consoli.

(Salmo 85)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 22–30)

Ascolta

Ricorreva, in quei giorni, a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell'incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente».

Gesù rispose loro: «Ve l'ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

I giudei chiedono a Gesù: “Fino a quando terrai l’animo nostro sospeso? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”. Loro volevano che Gesù si definisse e che loro potessero verificare, partendo dai loro criteri, se Gesù era o no il Messia. Volevano prove.

La risposta di Gesù è sempre la stessa: “Ve l’ho detto e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste mi danno testimonianza; ma voi non credete, perché non siete mie pecore”. Non si tratta di dare prove. Non servirebbe a nulla. Quando una persona non vuole accettare la testimonianza di qualcuno, non c’è prova che tenga e che la porti a pensare in modo diverso. Il problema di fondo è l’apertura disinteressata della persona verso Dio e la verità. Lì dove c’è questa apertura, Gesù è riconosciuto dalle sue pecore.

Questo mutuo intendimento, tra Gesù, che viene in nome del Padre, e le persone che si aprono alla verità, è fonte di vita eterna. Questa unione tra il creatore e la creatura attraverso Gesù supera la minaccia di morte: “Non andranno mai perdute e nessuno le rapirà dalla mia mano!” Stanno in salvo e al sicuro e, per questo, in pace ed in piena libertà.

Per riflettere

Gesù non si sottomette alle esigenze di coloro che vogliono verificare se lui era il messia. C'è in me qualcosa di questo atteggiamento di dominio e di inquisizione degli avversari di Gesù?

Preghiera Finale

Degnati di concedermi, Padre buono e santo,
un’intelligenza che ti comprenda, un sentimento che ti senta,
un animo che ti gusti, una diligenza che ti cerchi,
una sapienza che ti trovi, uno spirito che ti conosca,
un cuore che ti ami, un pensiero che sia rivolto a te,
un’azione che ti dia gloria, un udito che ti ascolti,
degli occhi che ti guardino, una lingua che ti confessi,
una parola che ti piaccia, una pazienza che ti segua,
una perseveranza che ti aspetti, una fine perfetta,
la tua santa presenza, la risurrezione,
la ricompensa e la vita eterna.

(San Benedetto da Norcia)

Preghiera Iniziale

Popoli, benedite il nostro Dio,
fate risuonare la voce della sua lode;
è lui che ci mantiene fra i viventi
e non ha lasciato vacillare i nostri piedi.
O Dio, tu ci hai messi alla prova;
ci hai purificati come si purifica l'argento.
(Salmo 65)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 44–50)

Ascolta

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Gesù è alla soglia della sua passione quando gli viene riconfermata l'incredulità della gente e anche di qualcuno di quelli che gli sono vicini. Nonostante i miracoli e le guarigioni "non credevano in lui". Erano ciechi, la luce non aveva vinto le loro tenebre.

Gesù è la luce dell'umanità; egli è venuto nel mondo per rivelare l'amore del Padre e salvare l'umanità peccatrice (Gv 3, 16–19). Gesù e il Padre formano una cosa sola, per cui chi contempla Gesù contempla il Padre che l'ha mandato e chi vede Gesù vede il Padre (Gv 14, 9). La liberazione dalle tenebre del male è frutto della fede in Gesù. Ma questa fede non consiste in un ascolto superficiale, ma nell'osservanza dei comandamenti di Gesù.

Gesù non è venuto per condannare il mondo, ma per salvarlo. Chi però non accoglie il Salvatore, rimane privo della salvezza, si autoesclude colpevolmente dalla salvezza. La conseguenza del rifiuto del Cristo è il giudizio di condanna nell'ultimo giorno da parte della Parola rivelatrice. La parola di Gesù sarà il giudice definitivo, perché il Verbo di Dio non ha portato una sua rivelazione personale, ma ha manifestato la volontà del Padre. Gesù esegue il comando del Padre, perché sa che tale obbedienza è fonte di vita eterna. Egli è la parola di Dio, è la manifestazione vivente della vita d'amore del Padre.

**Per
riflettere**

Quali sono le cose della vita che oscurano la luce di Gesù? Ci sono aspetti del mio atteggiamento che mi rendono cieco?

Preghiera Finale

Signore mio Gesù,
voglio amare tutti coloro che tu ami.
Voglio amare con te la volontà del Padre.
Non voglio che nulla separi il mio cuore dal tuo,
che qualcosa sia nel mio cuore
e non sia immerso nel tuo.
Tutto quel che vuoi io lo voglio.
Tutto quel che desideri io lo desidero.
Dio mio, ti do il mio cuore,
offrilo assieme al tuo a tuo Padre,
come qualcosa che è tuo e che ti è possibile offrire,
perché esso ti appartiene.
(Beato Charles de Foucauld)

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: "È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà".
"Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide, mio servo.
Stabilirò per sempre la tua discendenza,
di generazione in generazione edificherò il tuo trono".
(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 16–20)

Ascolta

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro:

«In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: "Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno". Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Gesù ha appena terminato di lavare i piedi dei discepoli. Pietro si impaurisce e non vuole che Gesù gli lavi i piedi. “Se non ti laverò, non avrai parte con me”. E basta lavare i piedi; non c’è bisogno del resto (Gv 13, 10). Il valore simbolico del gesto della lavanda dei piedi consiste nell’acceptare Gesù quale messia servo che si dona per gli altri, e rifiutare un messia re glorioso.

Se il Figlio di Dio si è abbassato tanto per amore dei discepoli, a maggior ragione essi devono servirsi reciprocamente. Egli ha dato l’esempio che i suoi discepoli devono imitare: devono amarsi come Gesù li ha amati (Gv 13, 34; 15, 12) e devono prestarsi i più umili servizi a imitazione di Cristo che è venuto per servire (Mc 10, 41–45; Lc 22, 24–27).

Con l’esortazione alla pratica delle sue parole, Gesù intende rivolgersi soprattutto al discepolo che sta per tradirlo; per questo specifica che non intende parlare di tutti i discepoli. Costoro, infatti, eccetto Giuda, hanno osservato la parola di Dio (Gv 17, 6) e hanno creduto nell’Inviato del Padre (Gv 17, 8).

Nel tradimento di Giuda l’evangelista rilegge un brano del libro dei Salmi (41, 10), che racconta il tradimento di un amico. I discepoli sono chiamati a fare memoria di questo drammatico momento, perché guardando al Gesù rifiutato da tutti possano credere che il suo sacrificio è la fonte di vita per tutti gli uomini.

Il brano si conclude con un detto di Gesù in cui Egli proclama che l’accoglienza riservata alla sua persona e ai suoi inviati, in realtà, è fatta al Padre. Questo detto sull’accoglienza di Gesù probabilmente vuole insinuare, per antitesi, la gravità del rifiuto del Cristo da parte del traditore.

Per riflettere

Il servo non è più grande del suo signore. Come faccio della mia vita un servizio permanente agli altri? Gesù seppe convivere con le persone che non lo accettavano. Ed io?

Preghiera Finale

Signore, quando ho fame, dammi qualcuno che ha bisogno di cibo;
quando ho sete, mandami qualcuno che ha bisogno di una bevanda;
quando ho freddo, mandami qualcuno da scaldare;
quando ho un dispiacere, offrimi qualcuno da consolare;
quando la mia croce diventa pesante, fammi condividere la croce di un altro;
quando sono povero, guidami da qualcuno nel bisogno;
quando non ho tempo, dammi qualcuno che io possa aiutare per qualche momento;
quando sono umiliato, fa’ che io abbia qualcuno da lodare;
quando sono scoraggiato, mandami qualcuno da incoraggiare;
quando ho bisogno della comprensione degli altri, dammi qualcuno che ha bisogno della mia;
quando ho bisogno che ci si occupi di me, mandami qualcuno di cui occuparmi;
quando penso solo a me stesso, attira la mia attenzione su un’altra persona.

(Santa Madre Teresa di Calcutta)

Preghiera Iniziale

«Io stesso ho stabilito il mio sovrano
sul Sion, mia santa montagna».
Voglio annunciare il decreto del Signore.
Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio,
io oggi ti ho generato.
Chiedimi e ti darò in eredità le genti
e in tuo dominio le terre più lontane.
Le spezzerai con scettro di ferro,
come vaso di argilla le frantumerai».
E ora siate saggi, o sovrani;
lasciatevi correggere, o giudici della terra;
servite il Signore con timore
e rallegratevi con tremore.
(Salmo 2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via?».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

Gesù riprende l'argomento della sua imminente partenza esortando i discepoli alla fiducia, perché egli sta andando a preparare loro un posto nel regno del Padre. I discepoli possono provare angoscia e tristezza per la separazione dal Maestro, ma Gesù li previene informandoli che la sua lontananza sarà solo temporanea.

La “casa del Padre” indica lo stato beato di intima unione in cui vive Dio con la sua famiglia. In questa casa dimora per diritto il Figlio (Gv 8, 35), il quale può preparare dei posti per i suoi amici. Lo stato di beatitudine consiste nell'essere con il Cristo glorioso.

Il mediatore per mettersi in contatto personale con il Padre è Gesù stesso. Nessuno può arrivare a Dio con le proprie forze. Come nessuno può andare verso il Cristo, se non gli è concesso dal Padre (Gv 6, 65), così nessuno può giungere al Padre senza la mediazione di Gesù.

Egli è via, verità e vita. Tre parole importanti. Senza la via, non si va da nessuna parte. Senza la verità non si fa una buona scelta. Senza vita, c'è solo morte! Gesù spiega il senso. Lui è la via, perché “nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”. Lui è la porta da cui entrano ed escono le pecore (Gv 10, 9). Gesù è la verità, perché guardando lui stiamo vedendo l'immagine del Padre: “Chi conosce me conosce il Padre!” Gesù è la vita, perché camminando come Gesù staremo uniti al Padre ed avremo vita in noi!

Per riflettere

Che incontri belli del passato conservi nella tua memoria, incontri che ti danno forza per andare avanti? Gesù disse: “Nella casa del Padre mio ci sono molti posti”. Cosa significa questa affermazione per noi oggi?

Preghiera Finale

Signore Gesù, siamo qui raccolti davanti a te.

Tu sei il Figlio di Dio fatto uomo,
da noi crocifisso e dal Padre resuscitato.

Tu, il vivente, realmente presente in mezzo a noi.

Tu, la via, la verità e la vita:

Tu, che solo hai parole di vita eterna.

Tu, l'unico fondamento della nostra salvezza,
e l'unico nome da invocare per avere speranza.

Tu, l'immagine del Padre e il donatore dello Spirito;

Tu, l'Amore: l'Amore non amato.

Signore Gesù, noi crediamo in te,

ti adoriamo, ti amiamo con tutto il nostro cuore,
e proclamiamo il tuo nome al di sopra di ogni altro nome.
Signore Gesù rendici vigilanti nell'attesa della tua venuta.

(San Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.

Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.

Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 7-14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

«Signore, mostraci il Padre e ci basta».

In questa pagina del vangelo Gesù non risponde alla richiesta di Filippo ma dell'umanità: mostraci il Padre! Una risposta che dopo duemila anni ancora ci nutre e ci mostra la strada. Quello che ci è rivelato non è un luogo, non è una forma, non è una direzione, quello che Gesù ci mostra è la relazione.

Gesù ha rivelato che Dio è «Padre» in un senso inaudito: non lo è soltanto in quanto Creatore; egli è eternamente Padre in relazione al Figlio suo unigenito, il quale non è eternamente Figlio se non in relazione al Padre suo. «Nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare» (Mt 11, 27). (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, p. 82).

Gesù ci svela la sua sostanza, mostra se stesso come la porta. Se Dio è la casa verso la quale arrivare, Gesù ne è parte integrante ed è la Porta attraverso la quale passare. Gesù fa una promessa per dire che la sua relazione con il Padre non è un privilegio solo suo, ma è offerto per tutti coloro che credono in lui: tutto ciò che la gente chiede a lui, lui lo chiede al Padre e lo ottiene. Gesù ci permette di entrare in relazione con Dio, passando attraverso lui. Gesù intercede per noi. Lui è la nostra porta di accesso al Padre. Gesù è il nostro passaggio a Dio e continuerà ad essere con noi, per mezzo dello Spirito Santo, il consolatore. Ed è lo Spirito Santo che compirà le cose di Gesù in noi, se agiamo in nome di Gesù ed osserviamo il grande comandamento della pratica dell'amore.

**Per
riflettere**

«Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo?». In che modo posso dire di conoscere Gesù?

Preghiera Finale

Tu solo, Signore, sei la Parola.
Manifestati a ciascuno come Parola di Vita;
ciascuno riconosca che Tu sei il senso,
il significato della vita,
che Tu hai la Parola della chiamata,
della Vocazione decisiva per il Cammino di ciascuno.
Tu, Gesù, trasparenza del Padre,
splendore, riverbero del Padre,
fa' che vedendo Te, possiamo vedere il Padre;
che ascoltando Te, sentiamo la Parola del Padre,
cioè la Parola ultima, definitiva,
oltre alla quale non c'è più nulla,
perché Parola risolutiva
nella quale c'è tutto ciò che possiamo desiderare.
Amen.

(Carlo Maria Martini)

Domenica

24 aprile 2016

At 14, 21b-27; Sal 144; Ap 21, 1-5a
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 31-33a.34-35)

Ascolta

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

«Figlioli, ancora per poco sono con voi». Ecco che Gesù annuncia l'inizio della sua passione, dei fatti che lo vedranno conoscere la morte e sconfiggerla. Un cambiamento dunque imminente; si respira quasi la velocità del tempo terreno che scandisce la sua vita con i discepoli. Allo stesso tempo si sente l'amore. In quel "figlioli" si sente il richiamo di un padre buono, quello stesso col quale Lui è in relazione, che sta per annunciare qualcosa di importante. Si sa che di tutte le parole che diciamo nella vita, quelle pronunciate vicino alla consapevolezza della morte acquisiscono un significato tutto particolare. Ed ecco, con semplicità, chiarezza e slancio: «Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri».

Dopo tre anni passati a conoscere e a farsi conoscere, Gesù ci lascia non un semplice testamento, ma un nuovo comandamento, un nuovo modo per camminare lungo le sue vie, un nuovo modo di essere e di relazionarci nel mondo: amare come lui. Un testamento sarebbe l'esecuzione passiva della volontà di una persona cara. Gesù, che è Dio, invece, ci chiede di vivere la vita secondo l'amore che lui ci ha insegnato. Ecco come leggere e vivere la sua Parola. Come ha amato Gesù i suoi discepoli? Come ha amato Gesù sua madre? Come ha amato Gesù la samaritana? Come ha amato Gesù i peccatori? Gli ammalati, gli emarginati, i nemici? Incontriamo Gesù nella preghiera e chiediamo la forza di poter essere imitatori del suo amore, di un amore che non conosce riserve, che si dona e che porta frutto.

**Per
riflettere**

Mi relazio con l'altro come Gesù mi ha insegnato? Lascio che il suo amore mi riempia per poterlo donare al mio prossimo?

Preghiera Finale

Mio Gesù,
so che non comandi nulla di impossibile;
conosci meglio di me la mia debolezza e la mia imperfezione,
sai pure che mai riuscirei ad amare i miei fratelli come li ami tu,
se non fossi ancora tu, mio divino Salvatore, ad amarli in me.

È perché vuoi concedermi una simile grazia
che hai fatto un comandamento nuovo.
Ch'io lo ami, dunque, poiché mi dona la certezza
che la tua volontà è di amare in me
tutti coloro che mi comandi di amare.

(Santa Teresa del Gesù Bambino)

Preghiera Iniziale

Canterò in eterno l'amore del Signore,
di generazione in generazione
farò conoscere con la mia bocca la tua fedeltà,
perché ho detto: «È un amore edificato per sempre;
nel cielo rendi stabile la tua fedeltà».
I cieli cantano le tue meraviglie, Signore,
la tua fedeltà nell'assemblea dei santi.
Chi sulle nubi è uguale al Signore,
chi è simile al Signore tra i figli degli dèi?
Beato il popolo che ti sa acclamare:
camminerà, Signore, alla luce del tuo volto;
esulta tutto il giorno nel tuo nome,
si esalta nella tua giustizia.

(Salmo 88)

Dal Vangelo

secondo Marco (16, 15-20)

Ascolta

In quel tempo, [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

Se ieri abbiamo ascoltato l'ultimo comandamento che Gesù, il Dio fatto uomo per noi, ci ha lasciato, oggi ascoltiamo il mandato che il Cristo Risorto ci lascia prima di ascendere al Padre. Non un lungo discorso di commiato ma un incarico, una missione la cui importanza viene suggellata dalla gloria della sua resurrezione: «Andate e proclamare il Vangelo a ogni creatura». Portare il Vangelo non semplicemente a tutti gli uomini ma ad ogni creatura, quasi a voler enfatizzare che il creato deve riverberare la forza del messaggio del Risorto. Ed ancora una volta ecco che Gesù volge tutti questi sforzi per offrire la salvezza: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato». Fede e battesimo sono quindi condizioni primarie per la salvezza. Non solo questo: chi annuncia il Vangelo, chi vive la parola con la propria vita, Gesù lo accompagnerà con la sua presenza, nella persona dello Spirito Santo, e con segni che gli faranno vedere la presenza del Signore nel mondo. Gesù ascende, il suo cammino sulla terra, come un cerchio che si chiude, si completa nella sua perfezione. Con la sua ascensione, Gesù porta a compimento la sua opera, partecipa alla regalità stessa di Dio e compie le promesse messianiche. Un vangelo di speranza, di compiutezza, dove più chiaramente il disegno della salvezza si colora di tinte universali. Ma quello che sembra un Vangelo che segna la fine di Gesù su questa terra, in attesa della parusia, è invece l'inizio di un lungo cammino, quello della Chiesa: «Allora essi partirono e predicarono dappertutto».

Per riflettere

In che modo proclamo con la mia vita il Vangelo di Gesù? Vedo i segni della presenza di Gesù intorno a me?

Preghiera Finale

La tua ascensione al cielo, Signore,
mi colma di gioia perché è finito per me
il tempo di stare a guardare ciò che fai
e comincia il tempo del mio impegno.

Ciò che mi hai affidato, rompe il guscio del mio individualismo
e del mio stare a guardare facendomi sentire responsabile
in prima persona della salvezza del mondo.

A me, Signore, hai affidato il tuo Vangelo,
perché lo annunciassi su tutte le strade del mondo.

Dammi la forza della fede, come ebbero i tuoi primi apostoli,
così che non mi vinca il timore, non mi fermino le difficoltà,
non mi avvili la tua incomprendenza, ma sempre e dovunque
io sia tua lieta notizia, rivelatore del tuo amore,
come lo sono i martiri e i santi
nella storia di tutti i popoli del mondo. Amen!

Preghiera Iniziale

Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
Per far conoscere agli uomini le tue imprese
e la splendida gloria del tuo regno.
Il tuo regno è un regno eterno,
il tuo dominio si estende per tutte le generazioni.
Canti la mia bocca la lode del Signore
e benedica ogni vivente il suo santo nome,
in eterno e per sempre.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 27–31a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

Sta per arrivare il «principe del mondo» e, nei confronti di tanta tenebra, Gesù dona la luce con le sue parole di pace ed amore. È il momento che precede la più grande ingiustizia del mondo, il Figlio di Dio sta per essere accusato e ucciso, ma è questo il momento in cui è indispensabile praticare la pace e l'amore che vengono da Dio e che attraversano i sentieri del perdono e della riconciliazione. «Con profonda convinzione voglio quindi rivolgere un appello a tutti, affinché si persegua la pace sui sentieri del perdono. Sono pienamente consapevole di quanto il perdonare possa sembrare contrario alla logica umana, che obbedisce spesso alle dinamiche della contestazione e della rivalsa. Il perdono, invece, s'ispira alla logica dell'amore, quell'amore che Dio riserva a ciascun uomo e donna, a ciascun popolo e nazione, come all'intera famiglia umana.» (*Messaggio per la XXX giornata mondiale della pace*, San Giovanni Paolo II). Come Gesù ha perdonato i suoi aguzzini sulla croce, così anche noi siamo chiamati a perdonare per sperimentare davvero la Pace di Dio nel nostro cuore e siamo invitati a costruire relazioni di pace riconciliandoci con Dio e col mondo.

«Tante persone si stanno riavvicinando al sacramento della Riconciliazione e tra questi molti giovani, che in tale esperienza ritrovano spesso il cammino per ritornare al Signore, per vivere un momento di intensa preghiera e riscoprire il senso della propria vita. Poniamo di nuovo al centro con convinzione il sacramento della Riconciliazione, perché permette di toccare con mano la grandezza della misericordia. Sarà per ogni penitente fonte di vera pace interiore». (*Misericordiae Vultus*, papa Francesco).

**Per
riflettere**

Vivo un buon sacramento della Riconciliazione? Mi adopero a portare al mondo la pace che Gesù mi dona?

Preghiera Finale

O Signore,

fa' di me lo strumento della tua pace;

là dove è l'odio, che io porti l'amore.

Là dove è l'offesa, che io porti il perdono.

Là dove è la discordia, che io porti l'unione.

Là dove è il dubbio, che io porti la fede.

Là dove è l'errore, che io porti la verità.

Là dove è la disperazione, che io porti la speranza.

Là dove è la tristezza, che io porti la gioia.

Là dove sono le tenebre, che io porti la luce.

O Maestro,

fa' ch'io non cerchi tanto d'essere consolato, ma di consolare.

Di essere compreso, ma di comprendere.

Di essere amato, ma di amare.

(*San Francesco d'Assisi*)

Preghiera Iniziale

Scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.
I poveri mangeranno e saranno saziati,
loderanno il Signore quanti lo cercano;
il vostro cuore viva per sempre!
Ricorderanno e torneranno al Signore
tutti i confini della terra;
davanti a te si prostreranno
tutte le famiglie dei popoli.
A lui solo si prostreranno
quanti dormono sotto terra,
davanti a lui si curveranno
quanti discendono nella polvere.
Ma io vivrò per lui,
lo servirà la mia discendenza.
Si parlerà del Signore alla generazione che viene;
annunceranno la sua giustizia;
al popolo che nascerà diranno:
«Ecco l'opera del Signore!».
(Salmo 21)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Rimanete saldi come i tralci alla propria vite. Un'immagine carica di significato. L'agricoltore, Dio Padre, cura la vite e, secondo il suo disegno, la modella potando i tralci che non portano frutto. Gesù è la vite e noi siamo i tralci: non due parti distinte, ma i tralci l'estensione della vite. La relazione fra l'uomo e Gesù diventa chiara: è solo attraverso Gesù che passa la nostra linfa vitale e che possiamo produrre frutto. Pensiamo al miracolo della pianta che produce frutto. Il tempo, l'energia, la cura: i tralci sono portatori di quel miracolo, il frutto, risultato della linfa che scorre nella vite e della cura dell'agricoltore. A questo siamo chiamati: a rimanere in Gesù perché possiamo accogliere nella nostra vita il miracolo dell'azione di Dio Padre per mezzo di Gesù.

Una condizione passiva la nostra? Certamente no. Siamo chiamati a lasciare spazio alla linfa di Gesù, ad accogliere i gesti di cura del Padre, fidandoci del suo tocco, perché, dalla nostra prospettiva, non possiamo conoscere il suo disegno su di noi. «E ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto». A tal proposito i gesti della potatura, che sentiamo violenti e inaspettati, come una difficoltà, un dolore, un lutto, una malattia, possono diventare occasione di crescita se ci fidiamo delle mani del Padre. Probabilmente adesso inizia ad essere più chiara l'insistenza con cui Gesù ripete il verbo rimanere; come se la ripetizione accompagnasse la crescita di questa preziosa consapevolezza, una crescita lenta e silenziosa che ci ricorda la nascita dei frutti.

**Per
riflettere**

Sono in Gesù? Quali sono i frutti che porto nella mia vita?

Pregghiera Finale

Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.

Quelli che l'arsero col fuoco e la recisero
periranno alla minaccia del tuo volto.
Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

Da te più non ci allontaneremo,
ci farai vivere e invocheremo il tuo nome.
Rialzaci Signore, Dio degli eserciti,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

(Salmo 79)

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, uomini di tutta la terra.
Cantate al Signore, benedite il suo nome.
Annunciate di giorno in giorno la sua salvezza.
In mezzo alle genti narrate la sua gloria,
a tutti i popoli dite le sue meraviglie.
Dite tra le genti: «Il Signore regna!».
È stabile il mondo, non potrà vacillare!
Egli giudica i popoli con rettitudine.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

«Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

“Gioia”. Probabilmente insieme alle parole “amore” e “pace”, “gioia” è una chiave di volta del lessico cristiano. Tantissimi sono gli inviti alla gioia che troviamo nel vangelo: dal «rallegrati» dell’arcangelo Gabriele a Maria, al Magnificat passando dalle Beatitudini. “Gioia” ha il significato anche di festa, addirittura di banchetto nuziale; dunque non è un’esperienza privata, ma ha bisogno di manifestarsi esternamente attraverso gesti che comunichino questa gioia agli altri. La gioia dunque, come la pace e l’amore, come ci insegna Gesù, trovano pienezza nel dono. Io vivo la gioia che viene da Gesù e la dono al mio prossimo. Ed è una gioia che viene dall’esperienza del suo amore: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore». Gesù ci ama dello stesso amore che lo lega al Padre e, in virtù di questo amore, ci chiede di avere la stessa fiducia e la stessa obbedienza che lui ha avuto col Padre suo, «rimanete!». Il cristiano è gioioso, il cristiano si fida della volontà del Padre, anche quando questa sembra incomprensibile, il cristiano vive una vita piena grazie all’esperienza dell’amore di Gesù.

Signore Gesù, donaci di non lasciare che l’angoscia, le paure, le difficoltà della vita quotidiana ci allontanino dal tuo amore e spengano la tua gioia. Aiutaci, sempre, a rimanere in te!

**Per
riflettere**

In che modo faccio esperienza dell'amore di Gesù? Dono la gioia al mio prossimo?

Preghiera Finale

Ama e fa' ciò che vuoi;
se taci, taci per amore;
se correggi, correggi per amore;
se perdoni, perdona per amore;
abbi sempre in fondo al cuore la radice dell'amore;
da questa radice non possono che sorgere cose buone.
(Sant'Agostino)

Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome in eterno e per sempre.
Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature.
Ti lodino, Signore, tutte le tue opere
e ti benedicano i tuoi fedeli.
Dicano la gloria del tuo regno
e parlino della tua potenza.
(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 25–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Il Maestro, secondo il brano di san Matteo, è il nuovo Mosè, che svela ai semplici, aperti all'ascolto della Sua parola, la sua identità, l'intimo rapporto d'amore e di conoscenza che lega il Padre al Figlio.

Gesù, infatti, dichiara che Dio, mediante la Sua predicazione, ha voluto manifestare ai bambini e alle persone umili del popolo il mistero del Regno. Il Padre, invece, nasconde ai sapienti, agli intelligenti, l'invito di Gesù a mettersi alla Sua sequela, ad accogliere il Suo messaggio. L'infante è colui che, non avendo ancora la capacità di parlare, ascolta; è perciò disponibile ad accogliere il dono della pace e della salvezza offerta dalla Sapienza di Dio fatta carne; mentre il sapiente, accecato dalla superbia della sua intelligenza, non ritiene opportuno ascoltare alcuno.

Dopo la lode rivolta al Padre, Gesù identifica se stesso con il Regno di Dio. Per mezzo del Figlio, il Padre estende nel mondo l'amore. Il discepolo, allora, è colui che, trasformato dalla relazione d'amore del Padre e del Figlio, riconosce nella Parola del Figlio l'azione di Dio nella storia dell'uomo.

Gesù, rivelatore del Padre, invita ciascuno di noi a reagire alle preoccupazioni quotidiane: ai fardelli opprimenti del nostro esistere, Egli contrappone il Suo giogo tenero. Ma il Vangelo è esigente, coinvolge l'uomo nel suo intimo. Eppure il giogo del Signore è soave perché è accettato liberamente per amore: la sua predicazione ha come frutto la gioia, la pace con tutti, la vita eterna. È il nostro esempio vivente, il liberatore delle anime: donando se stesso, consente al discepolo di accogliere e vivere pienamente il suo messaggio. È «mite» perché ha offerto la sua vita senza nutrire vendetta; è «umile» perché si è sottomesso al volere del Padre. La Sua Parola è rivolta ai piccoli, ai poveri, a coloro che con umiltà si accostano a Lui per ricevere la vita.

**Per
riflettere**

Queste parole di Gesù come possono aiutare la nostra comunità ad essere un luogo di riposo per le nostre vite?

Preghiera Finale

Gesù, dolce memoria, che dà vera gioia al cuore:
ma più del miele e di ogni cosa, dolce è la sua presenza.

Niente si canta di più soave, nulla si ode di più lieto,
nulla si pensa di più dolce che Gesù, Figlio di Dio.

Gesù, speranza per chi si converte, quale misericordia per chi ti invoca,
quale bontà per chi ti cerca! Che sarai per chi ti trova?

Non vi è lingua capace di narrarlo, né parola in grado di esprimerlo:
chi ne fa esperienza può credere cosa sia amare Gesù.

Gesù, sii la nostra gioia, tu che sei il guadagno che ci attende:
sia in te la nostra gloria, sempre, per tutti i secoli.

(San Bernardo di Chiaravalle)

Preghiera Iniziale

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.
Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.
Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.
(Salmo 99)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 18–21)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

Il cristiano che segue Gesù è chiamato a vivere in modo contrario alla società. In un mondo organizzato a partire dagli interessi egoistici di persone e gruppi, chi cerca di vivere ed irradiare l'amore sarà crocifisso. È stato questo il destino di Gesù.

“Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma io vi ho scelti dal mondo, per questo il mondo vi odia”. È stata la scelta di Gesù che ci ha separato. È basandoci su questa scelta o vocazione gratuita di Gesù che abbiamo la forza di sopportare la persecuzione e la calunnia e che possiamo avere gioia, malgrado le difficoltà.

Per illustrare la ragione di questo odio del mondo, Gesù ricorre al detto già utilizzato nel contesto della lavanda dei piedi per insegnare la necessità di imitare il suo esempio nell'umile servizio dei fratelli (Gv 13, 16). Questa massima è qui utilizzata per informare i discepoli sull'inevitabilità delle persecuzioni. Ma i discepoli, perseguitati a causa della giustizia, ossia a motivo della persona di Gesù, devono considerarsi beati (Mt 5, 10–11).

Questo atteggiamento ostile dei nemici di Cristo è dovuto all'ignoranza nei confronti di Dio. Non solo i pagani, ma anche i Giudei che perseguitano Gesù e i suoi discepoli, in realtà, non conoscono il Padre (Gv 17, 25). I nemici di Cristo, uccidendo i cristiani, penseranno di rendere gloria a Dio: Essi si comporteranno così perché non hanno conosciuto né il Padre né Gesù (Gv 16, 3).

Per riflettere

Gesù si rivolge a me e mi dice: «Se tu fossi del mondo, il mondo amerebbe ciò che è tuo». Come applico questo nella mia vita? In me ci sono due tendenze: il mondo e il vangelo. Quale dei due ha la precedenza?

Preghiera Finale

Vieni, o Spirito santo, e da' a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti i doni da te ricevuti con la gioia di essere cristiani,
un cuore nuovo, sempre giovane e lieto.
Vieni, o Spirito santo, e da' a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio, un cuore puro,
che non conosca il male se non per definirlo, per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro, come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.
Vieni, o Spirito santo, e da' a noi un cuore grande,
aperto alla tua silenziosa e potente parola ispiratrice,
e chiuso a ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti, a tutti servire, con tutti soffrire,
un cuore grande, forte, solo beato di palpitare col cuore di Dio.

(Paolo VI)

La Divina Misericordia

Nel diario di Suor Faustina

Suor Faustina aveva già molto sofferto per le incomprensioni e le incertezze dei precedenti confessori in merito alle sue visioni ed esperienze mistiche. Al convento “Santa Maria della Misericordia” era giunto un nuovo confessore. Si chiamava Michael Sopocko, oggi Beato.

Il momento decisivo della sua vita fu l’anno 1933, quando divenne confessore e direttore spirituale di santa Faustina Kowalska. Fu lui a compiere il discernimento circa le visioni di suor Faustina. In un primo momento il professore Michael Sopocko, davanti agli ordini perentori che suor Faustina, umile conversa, diceva provenienti da Gesù, rimase molto riservato e pretese che la suora si sottoponesse a esami medici.

Con molta umiltà suor Faustina obbedì al suo confessore che le impose, inoltre, di raccontare per iscritto il suo passato. Da principio, alla povera suora conversa, ciò le costò molto. Lei con la penna in mano? Proprio lei, la sguattera, la giardiniera, intenditrice solo di pentole e di scope, avrebbe dovuto scrivere in quaderni dei quali aveva perso la nozione fin dalla terza elementare?

Si era procurata un grosso quaderno da scolara, a quadrettini. L’obbedienza alla madre superiora le imponeva di non farsi notare da nessuno, così dovette faticare per trovare il luogo e il tempo per scrivere.

Il 28 luglio 1934 scrive la sua prima pagina di diario. Il titolo è: “La Misericordia di Dio nell’anima mia”, preceduta dal motto “Dio e le anime” che ripeterà spesso nelle pagine del diario. Suor Faustina scrive come pensa e come parla. Era nel suo carattere pensare pregando. Così inizia il suo diario: “Sii adorata, o Santissima Trinità, ora e in ogni tempo. Sii adorata in tutte le Tue opere e in tutte le Tue creature. Ammirata ed esaltata la grandezza della Tua Misericordia, o Dio. Debbo prender nota degli incontri della mia anima con Te, o Dio, nei momenti particolari delle Tue visite. Debbo scrivere di Te, o Incomprensibile nella Misericordia verso la povera anima mia. La Tua santa volontà è la vita della mia anima. Ho avuto quest’ordine da chi Ti sostituisce per me, o Dio, qui in terra e m’insegna la Tua santa volontà. Vedi, Gesù, com’è difficile per me scrivere e che non so descrivere chiaramente ciò che provo in fondo all’anima. O Dio, può forse la penna descrivere cose per le quali talvolta non esistono nemmeno le parole? Ma, o Dio, mi ordini di scrivere; questo mi basta.”

Pian piano riempirà il suo primo quaderno, chiudendolo con il racconto del suo arrivo a Wilno. Dopo aver descritto il suo passato, come gli aveva chiesto il confessore, ora inizierà il suo vero “Diario”. In quattro anni migliorerà sempre di più la sua scrittura e arriverà al sesto quaderno.

Qualche volta suor Faustina si lamenta con Gesù per la sua incapacità a scrivere: “Vedi Gesù, non so scrivere. È difficile comporre le lettere e, al tempo stesso, pensare al

contenuto della frase.” La sua scarsa preparazione scolastica e la sua malattia non sempre le rendevano facile scrivere. Ma Gesù la continuava a condurre e incoraggiare: «Figlia Mia, sii tranquilla, fa' quello che ti ordino. I tuoi pensieri sono uniti ai Miei pensieri, perciò scrivi quello che ti viene in mente. Sei la segretaria della Mia Misericordia: ti ho scelta per questo incarico in questa vita e in quella futura. Voglio così, nonostante tutte le opposizioni che ti faranno; sappi che non cambierò ciò che è di Mio gradimento» (VI quaderno).

Davanti agli scritti di suor Faustina il professor Sopočko, suo confessore, non viene disturbato dalla povertà della scrittura, ma stupito piuttosto dalla precisione del pensiero. Si convince così che le visioni di questa povera conversa, suor Faustina Kowalska, sono l'occasione per una riflessione più profonda sulla Misericordia di Dio, già rivelata.

Sotto la guida delle parole di Gesù a Santa Faustina Kowalska si illumina il pensiero ispirato di San Giovanni: “In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati” (1Gv 4, 9–10).

Oggi il meraviglioso diario di Santa Faustina Kowalska può essere letto e meditato da tutti. Da questi scritti possiamo imparare ad amare e conoscere la Misericordia del Signore e acquistare sempre più fiducia in Lui, proprio come lo stesso Gesù ha assicurato a suor Faustina: «Segretaria del Mio mistero più profondo, sappi che sei in confidenza esclusiva con Me. Il tuo compito è quello di scrivere tutto ciò che ti faccio conoscere sulla Mia Misericordia, per il bene delle anime che leggendo questi scritti proveranno un conforto interiore e saranno incoraggiate ad avvicinarsi a Me».

La Coroncina della Divina Misericordia

così come Gesù l'ha richiesta a suor Faustina Kowalska.

Dal diario di santa suor Faustina, Vilna (Vilnius, Lituania), venerdì 13 settembre 1935. La sera, mentre ero nella mia cella, vidi un Angelo che era l'esecutore dell'ira di Dio.

Aveva una veste chiara ed il volto risplendente; una nuvola sotto i piedi e dalla nuvola uscivano fulmini e lampi che andavano nelle sue mani e dalle sue mani partivano e colpivano la terra. Quando vidi quel segno della collera di Dio che doveva colpire la terra ed in particolare un certo luogo, che per giusti motivi non posso nominare, cominciai a pregare l'Angelo, perché si fermasse per qualche momento ed il mondo avrebbe fatto penitenza. Ma la mia invocazione non ebbe alcun risultato di fronte allo sdegno di Dio. (...) In quello stesso istante sentii che nella mia anima c'era la forza della grazia di Gesù. Quando ebbi la consapevolezza di tale grazia, nello stesso momento venni rapita davanti al Trono di Dio. (...)

Cominciai a implorare Dio per il mondo con parole che si udivano interiormente. Mentre pregavo così vidi l'impotenza dell'Angelo che non poté compiere la giusta punizione, che era equamente dovuta per i peccati. Non avevo ancora mai pregato con una tale potenza interiore come allora. Le parole con le quali ho supplicato Dio sono le seguenti: «Eterno Padre, Ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del Tuo diletto Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo, per i peccati nostri e del mondo intero; per la Sua dolorosa Passione, abbi misericordia di noi».

La mattina del giorno dopo, mentre entravo nella nostra cappella, udii interiormente queste parole: «Ogni volta che entri nella cappella, recita subito la preghiera che ti ho insegnato ieri». Appena recitai quella preghiera, udii nell'anima queste parole: «Questa preghiera serve a placare la Mia ira. La reciterai per nove giorni con la comune corona del rosario nel modo seguente: prima reciterai il Padre Nostro, l'Ave Maria ed il Credo; poi sui grani del Padre Nostro, dirai le parole seguenti: "Eterno Padre, Ti offro il Corpo e il Sangue, l'Anima e la Divinità del Tuo diletto Figlio e Nostro Signore Gesù Cristo in espiazione dei nostri peccati e di quelli del mondo intero".

Sui grani delle Ave Maria reciterai le parole seguenti: "Per la Sua dolorosa Passione, abbi misericordia di noi e del mondo intero". Infine reciterai tre volte queste parole: "Santo Dio, Santo Forte, Santo Immortale: abbi pietà di noi e del mondo intero"» (*Diario*, 476).

«Oh! Che grandi grazie concederò alle anime che reciteranno questa coroncina. (...)

Scrivi queste parole, figlia Mia, parla al mondo della Mia Misericordia. Che tutta l'umanità conosca la Mia insondabile Misericordia. Questo è un segno per gli ultimi tempi, dopo i quali arriverà il giorno della giustizia. Fintanto che c'è tempo, ricorrono alla sorgente della Mia Misericordia, approfittino del Sangue ed Acqua scaturiti per loro» (*Diario*, 848).

«Recita continuamente la coroncina che ti ho insegnato. Chiunque la reciterà, otterrà tanta Misericordia nell'ora della morte. I sacerdoti la consiglieranno ai peccatori come ultima tavola di salvezza; anche se si trattasse del peccatore più incallito se recita questa coroncina una volta sola, otterrà la grazia dalla mia infinita Misericordia» (*Diario*, 687).

Promessa generale Per la recita di questa coroncina Mi piace concedere tutto ciò che Mi chiederanno.

Promesse particolari

- Chiunque reciterà la Coroncina alla Divina Misericordia otterrà tanta misericordia nell'ora della morte—cioè la grazia della conversione e la morte in stato di grazia—anche se si trattasse del peccatore più incallito e la recita una volta sola. . . (*Quaderni*, II, 122).
- Quando verrà recitata vicino agli agonizzanti, mi metterò fra il Padre e l'anima agonizzante non come giusto Giudice, ma come Salvatore misericordioso. Gesù ha promesso la grazia della conversione e della remissione dei peccati agli agonizzanti in conseguenza della recita della Coroncina da parte degli stessi agonizzanti o degli altri (*Quaderni*, II, 204—205).
- Tutte le anime che adoreranno la Mia Misericordia e reciteranno la Coroncina nell'ora della morte non avranno paura. La Mia Misericordia li proteggerà in quell'ultima lotta (*Quaderni*, V, 124).

Poiché queste tre promesse sono molto grandi e riguardano il momento decisivo del nostro destino, Gesù rivolge proprio ai sacerdoti un appello affinché consiglino ai peccatori la recita della Coroncina alla Divina Misericordia come ultima tavola di salvezza.

Prega e fa' quel che vuoi

Dai racconti di un pellegrino russo

Per essere graditi a Dio non occorre che far altro che amare. Il beato Agostino dice: “Ama e fa' quel che vuoi”. Infatti, chi ama veramente non può e non vuol far niente di sgradito al suo amato... Ma poiché la preghiera è appunto effusione e atto d'amore, si può allora dire a ragione di essa la stessa cosa, cioè che per la salvezza non occorre far altro che pregare continuamente. “Prega e fa' quel che vuoi”. In questo modo otterrai il fine della preghiera, vale a dire la santificazione.

Per sviluppare in maniera più chiara questo concetto, lo illustreremo con degli esempi:

1. “Prega e pensa quel che vuoi”: il tuo pensiero sarà purificato dalla preghiera e questa illuminerà la mente, placando e scacciando tutti i pensieri importuni. Così afferma san Gregorio il Sinaita, che consiglia: “Se vuoi scacciare i pensieri e purificare la mente, scacciali con la preghiera, poiché null'altro ha potere sui pensieri umani”. Di questo parla anche san Giovanni Climaco: “Vinci i nemici della mente con la Preghiera di Gesù. Non c'è altra arma contro di loro”.

2. “Prega e fa' quel che vuoi”. In questo modo le tue azioni saranno gradite a Dio, e per te utili e salvifiche. “La preghiera frequente, di qualunque tipo sia, non resterà senza frutti”, così dice Marco l'Atleta dello Spirito, perché in essa è il potere della grazia. “Chiunque invocherà il Nome del Signore sarà salvo” (At 2, 21). Ad esempio: un uomo che aveva pregato per aver successo in un'opera disonesta, ricevette da questa preghiera un forte richiamo al pentimento. Una giovane dissoluta che pregava nel momento stesso del suo peccato, fu dalla preghiera indirizzata sulla via della castità e dell'osservanza dei comandamenti di Gesù Cristo.

3. “Prega e non logorarti nel tentativo di sconfiggere le passioni con le tue sole forze”. Sarà la preghiera a sconfiggerle in te. “Lo Spirito di Dio che abita in voi è più potente di colui che sta nel mondo”, dice la sacra Scrittura (1Gv 4, 4). E san Giovanni di Carpazio insegna: “Non rattristarti se manchi del dono della temperanza; sappi invece che Dio ti chiede diligenza nella preghiera e che la preghiera ti salverà. Un esempio ci è dato dallo *starets* di cui si parla nell'Otecnik [raccolte di vite dei santi o di famosi monaci ed eremiti], il quale “vinse dopo essere caduto”, in quanto non si avvili per il suo peccato, ma ricorse alla preghiera e si ravvide.

4. “Prega e non temere nulla”. Né le disgrazie, né i rovesci della fortuna. La preghiera ti difenderà e li allontanerà da te. Ricordati di Pietro, che rischiò di annegare per la sua mancanza di fede; di Paolo che pregava in prigione; del monaco che si salvò dalla tentazione grazie alla preghiera; della fanciulla scampata all'aggressione di un soldato e di altri casi simili. Tutto questo conferma la forza, il potere e l'universalità della preghiera nel Nome di Gesù Cristo.

5. “Prega come preferisci, ma prega sempre”. Non turbarti per nessun motivo, ma sii gioioso nello spirito e sereno. La preghiera risolverà ogni cosa e ti istruirà. Ricorda

quello che della forza della preghiera parlano i santi Giovanni Crisostomo e Macario il Grande. Il primo afferma: “La preghiera purifica sempre, anche se elevata da uomini peccatori come noi”. E il secondo dice a questo riguardo: “Pregare, in qualsiasi modo, è nelle nostre facoltà; pregare con purezza è un dono della grazia”. Offri dunque a Dio quel che è nelle tue possibilità; inizialmente porta almeno in sacrificio a Dio la quantità della preghiera (questo lo puoi fare) e la forza divina discenderà allora a sostegno della tua debolezza. La preghiera, arida e distratta, ma assidua e incessante, diventando abitudine e trasformandosi poi in una cosa per te naturale, diverrà pura, luminosa, infiammata e degna.

6. Osserva infine che se tutto il tempo in cui sei desto fosse accompagnato dalla preghiera, non ne rimarrebbe non soltanto per compiere azioni peccaminose, ma neppure per concepirle.

Vedi dunque quanti profondi pensieri nel saggio insegnamento che dice: “Ama e fa’ quel che vuoi”, “Prega e fa’ quel che vuoi”? Com’è gioioso e confortante tutto questo per il peccatore, sopraffatto dalle debolezze, o per chi è schiacciato dal fardello delle sue passioni incontrollabili! La preghiera: ecco il mezzo universale, l’unico che ci è stato dato per perfezionare l’anima e raggiungere la salvezza.

È proprio così! Ricordiamo però che alla preghiera è strettamente collegata una condizione: “Pregate senza interruzione”, così ammonisce la Parola di Dio. Di conseguenza, la preghiera manifesta la sua forza e i suoi frutti quando è elevata con frequenza, incessantemente, poiché l’assiduità della preghiera dipende soltanto dalla nostra volontà, mentre la purezza, il fervore e la perfezione della preghiera sono doni della grazia.

Impegniamoci dunque a pregare quanto più spesso possibile, dedicheremo l’intera nostra vita alla preghiera, anche se inizialmente sarà poco attenta! L’assiduo esercizio della preghiera insegnerà l’attenzione, e la quantità condurrà sicuramente alla qualità.

“Per imparare a far bene una cosa occorre farla il più spesso possibile”, ha detto un esperto scrittore spirituale.